LA FALSA RIPVTATIONE DELLA FORTVNA,

FAVOLA MORALE

Di Gio. Battista Leoni.

RECITATA DA GLI ACADEMICI Generosi del Seminario Patriarcale di Venetia.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, MDXCVI.

Appresso Gio. Battista Ciotti.

Al Segno della Minerua.

AL SIG. VINCENZO LODOVICI.

GIO. BATTISTA LEONI.

CRISSI questa Fauola a vostra richiesta; & poiche è stata publicata con la rappresentatione, voglio che si diuulghi anco con le stampe; & se non sarà approuata dal Mondo come poema perfetto, mi basta che sia conosciuta almeno per otiosa fatica di virtuoso diporto. Come cosa fatta per voi; se n'esce

dedicata à voi: godete in essa questo publico testimonio dell'amor che vi porto; & riceuetene questo documento, che l'operar virtuosamente come verità reale abbatte in fine & supera la fortuna, che è vna semplice & mal intesa opinione del Mondo; & con questo presuppositо seguendo il vostro Genio, che ui chiama à gli honori; & secondando con gli studi la felicità del vostro ingegno, che in cosi pochi anni nelle buone lettere Latine & Toscane vi ha di già anteposto à tutti gli altri della vostra età, procurate di confirmare quelle speranze che parenti & amici hanno concette di voi. Ch'io in tanto questo poco di vita che mi auanza, & quanto ho potuto raccorre & raccorrò mai dalle mie sterili fatiche, tutto & per inuito di Natura, &

per

per obligo di volontà & di amore sarà vostro: Cosi Dio vi benedica, & feliciti voi per consolar me nelle tante perturbationi della mia vita passata.

Persone che parlano.

NEANDRO cioè Huomo.

PATVGEA Patria. Madre di Neandro.

ICHA Casa. Nodrice.

ISICHIO Otio. Maggiordomo.

FIMEO Fama. Coppiere.

FILOTIMO Ambitione. Segretario.

TOLMO Ardire. } Camerieri.

FILOPRAMMOSINO. Curiosità. }

AVLIA Corte.

DVLIA Seruitù. Figliuola di Aulia.

ELPIDIA Speranza. Nodrice di Dulia.

ARETEO Virtù. Maggiordomo di Aulia.

ANECHO Patienza. Segretario.

TICHO Fortuna. Tesoriere.

FTONO Inuidia. } Paggi.

GONGISMO Mormoratione. }

PROLOGO.

GENIO.

IO sento pur il gran piacere, godo, rido, e spirito di consolatione nel uedere, che ogn'uno di uoi altri Signori mi contempla, mi essamina, mi considera, mi misura, mi calcula, mi presuppone, mi argomenta, mi congettura, & non sà indouinare, & non sà apporsi à conoscer chi ch'io mi sia. Et pur è uero, che son con uoi à tutte l'hore, uosco mangio, uosco beuo, con uoi dormo, mi risueglio con uoi, camino, stò, penso, delibero, essèguisco: & in somma non fate, ò pensate cosa, ch'io con uoi nõ

la facci; & non la penſi, & pure non mi co noſcete. O bella coſa, ò bel carnouale che faccio anch'io con queſta occaſione, & adeſſo più che prima biſogna, che rida con pericolo di perder i denti, & di rouinarmi le maſcelle. Non mi conoſcete da douero? Veramente direi che foſte ò ingrati, ò nemici miei; & coſi potrei forſe farui marauigliare, & arroſſire; ma perche ſon uenuto per rider con uoi, & conformarmi appunto con le uoſtre perſone in tutto, & per tutto, dirò che uoi ſete oggetto del mio piacere, ſi come io ſon ſpirito di ciaſcuna voſtra dilettatione. In sõma io ſono: volete che ve lo dica? Ve lo dirò; mà voglio vna promeſſa di facile, beneuola, & giocõda attentione. Me lo promettete? Hora ogn'vno tace; il che ſecondo i Leggiſti vuol dire vna affermatiua: & però vi dico anch'io volentieri che io ſono: che io ſon'io. baſtaui queſto? Hora sù per non ui tenere più à bada nobiliſſimi Signori io ſono il Genio, auttore, ſpirito, guida, moto di tutti gli affetti humani;

Segretario di tutti i uostri pensieri, attione de tutte le vostre attioni; & poi che vi ho condotti sin qui inuisibilmente, con intentione di passar questo poco tempo virtuosamente con allegrezza; Visibilmente voglio anco, che mi habbiate per introduttore della Fauola, che ui s'è per rappresentare, la quale è honesta, secondo il Genio di questo luogo: è morale secondo il Genio di questi Generosi Academici, che ue la recitano: è faceta secondo il Genio di questo tempo; tratta della uerità del uiuer Cortiggiano secondo il Genio dell'Auttore: contiene decoro, & conuenienza secondo il Genio delle Rappresentationi graui: non è di mal essempio, ò di tirannica, ò di libidinosa osseruatione, ma tutta modesta, tutta essemplare, tutta corrispondente nelle sue parti conforme al Genio di questa Serenissima Republica, & in somma è compositione degna di uoi, & degna ch'io sia uenuto à faruene il Prologo. Ascoltatela volentieri e state cheti, se non che affè

galant'huomo io che sò tutte le cose vostre vi publico l'uno all'altro; & ui faccio arrossire, & uergognar da douero. Hora basta siate buoni, & cortesi, che adesso si darà principio..

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ISICHIO Otio. TOLMO Ardire.
PHILOPRAMMOSINO Curiosità.

Isich. *IN somma biso-- gna ch' io vi parli schiettamente, noi altri seruitori siamo un mõte di canaglia; doue ci guida l'appetito ò l'interesso, la si lascia mo rapire senza alcun'altro riguardo; & quello che piu importa ui uogliamo condurre i poueri patroni ancora. A Dio Tolmo; A Dio Philoprammosino, so che ui sete accommodato le carte in mano, so che hauete tirato*

l'acqua

l'acqua al uostro molino. Il pouero Neandro adunque si accasarà pur, uostra mercè, con Dulia? l'huomo nel piu fiorito nel migliore stato della uita sua si unirà, si sottopporrà alla seruitù? ò miseria della sua conditione; ò crudeltà delle vostre persuasioni; ò iniquità mia, se lo sopporto.

Tol. Isichio, tu ti risenti in modo; tu braui; tu strepiti di maniera, che pare appunto che ti sia stato leuato il guanciale su i primordij del sonno. Hora in somma tu sei l'Otio, persona de diretto contrario alla fattica, & alla seruitù; & però non mi merauiglio se in questa occasione tu tiri alla staffa. Habbi patienza, fratello la cosa è fatta; puoi a posta tua ritirarti; ceder questo ufficio di Maggiordomo à qualche uno di noi, & attender hormai à riposare, & a dormire, & serbare queste tue inutili, & infingardissime membra alla putredine, & a i vermi.

Isich. Ceder l'vfficio di Maggiordomo? ò come v' ingannate; ò Generatione prosontuosa, maledetta: parti che i galant'homini si siano dichiarati? questi sono de i tiri che hauete buscati nella conuersatione di Madamma Aulia qui vicina, è vero? Hora non ui riuscirà al sicuro, ne ch'io lasci questo carico, ne forse che Neandro si accasi con Dulia, Perche son ben certo, che come io ne ragioni con la Madre di Neandro, ò con la Nodrice

drice tutte queste uostre prattiche riusciranno un fuoco di paglia; & all'hora uederemo doue et come s'habbino a conseruare queste membra; membra che sono al dispetto vostro il sostentamento della perpetuità di questa casa, origine, della pace, & fondamento della quiete uniuersale.

Filop. *Isichio mio si dice communemente che ciascuno s'inganna nel proprio interesso; & però non mi merauiglio se tu prorompi cosi indiscretamẽte nell'accusar noi, & nel lodare te stesso; siamo seruitori, come sei tu, affettionati, & partiali del patrone non meno di te, & senza dubbio piu solleciti, & più vtili di te: con ragione, & cõ essistente uerità di honoreuolezza, & di beneficio habbiamo negociato, et concluso questa vnione: Neandro ui acconsente, & come egli ne sia risoluto; vogliano ò nò, bisognerà che la Madre, & la Nodrice si acquetino ancora; & mi cred'io, che poco potrãno queste tue confuse appunto, et sonnachiose querele, & persuasioni: ricordati di gratia, che l'huomo è nato per dominare a tutte le cose create; il qual dominio non si può ottenere senza la uirtù, la quale consiste ueramente nel operare; & che più queste operationi., queste necessarie fatiche, queste uigilie, & questi stenti sono nemici tuoi, dimodo che in causa propria ti douerebbe bastare di esser parte,*

& non giudico; & contentarti, poiche à noi è toccato, & per sorte, & per natura di esser piu attiui di te, che noi potessimo operare, & seruire al patrone meglio per auentura che non fai tu, ne ti paia poco che ti si conceda in questa mutatione di cose di potertene stare, come sei stato sempre à sedere, & a riposare.

Isich. Sedendo, & riposando so ben io, & lo sapete uoi ancora, se lo volete confessare, che l'animo si fa prudente, & se la prudenza è uirtù non so, come ella consista, secondo il uostro preallegato cicalamento nella operatione, & se questo è uero potendo star la uirtù per mezo mio con l'huomo senza gli stenti, & le fatiche scoperti nemici miei, come tenete uoi, non so qual ragione uogliate hauer uoi sopra di me, & publicarui però cosi sfacciatamente per seruitori piu utili di me, hauendo negotiato, & concluso quello, che effettuandosi sarà in fine il disordine, & la rouina dell'infelice patrone, & della casa sua.

Tol. Poter del cielo; ò tu sei Logico, tu fai argomenti in forma come stiuali di vacchetta. sareste uoi per sorte Dottore caro Maestro Baralipton?

Isich. Io son Dottore; non son Dottore, & son quel che mi piace: & alla fine conoscerà il Mondo che io son migliore seruitore di te.

Tol. O Dottrina Geroglifica s'ella c'è, che non lo credo: ò ignoranza crassa, ridicola, macaronica,

che

che pur la ueggio, e tu solennissimo buffalone ardisci ancora di gloriartene.

Isich. Buon per te cicalone, insolente ch'io non soglio p natura lasciarmi troppo dominar dalla collora, che t' insegnarei affè, qual fosse l'ignoranza, ò la dottrina mia: & s'el diauolo ti conduceua à parlarmi di questa maniera in camera, doue hauessi potuto almeno con un capezzale scuoterti i sillogismi del capo, ti hauerei mostrato forse come si debbe trattar li parimiei, & ti faceuo sentire dei frutti appũto di questa mia otiosa bufalaggine.

Filop. Dal discorso amicheuole adonque si ha da passare al menar delle mani? uergognateui in uostra mal'hora? Isichio ritorna in casa, & fa hor mai, & di quello che piu ti piace, che se'l tuo parere sarà migliore del nostro, noi s'acquetaremo, & ben presto l'essito del negotio deciderà questa controuersia: & tu Tolmo fermati di gratia, poiche il contender con costui non serue, ne sarà uero mai che tu, & io, l'Ardire, & la Curiosità, possiamo conuenire con l'Otio.

Isich. Hora restate pure indegni seruitori di tãto patrone, che s'io non credessi di uederui fare un capitõbolo fuori di questa casa, mi contentarei in uece dell'Otio, ch'io sono, di diuenir un' horologio che non riposa mai, ne di dentro, ne di fuori, ne di giorno ne di notte.

Tol.

Tol. *O và che non possi mai più tornare manigoldo, Cimicione, Cõmissario appunto delle correggie, & de' rutti.*

Filop. *Hora lasciamo che costui se ne uada, & attendiam noi à casi nostri, & al seruitio del Patrone, il quale è di già cosi ben disposto, che poco, ò nulla mi cred'io che siano per potere à le persuasioni di lui, ò l'auttorità della stessa Madre. Nõ perdiamo tempo, andiamo à fermar l'ordine con Aulia, & con la figlia, accioche quanto prima si posa uenire alla conclusione, & all'effetto del negotio.*

Tol. *Andiamo, ch'al dispetto di questo Arciasino, haueremo pur hoggi questa allegrezza di ueder il nostro caro patrone fuori di cotesto nido materno, & della custodia di due femine insensate, che non ardiscono si puo dire di lasciarlo uscire all'aria, temendo che la nebbia, o'l Sole non gli guasti la pelle del uolto. Et ecco apunto ch' egli è calato nel cortile co'l coppiere, & col Segretario & deue uoler uscire in strada.*

Filop. *Auuianci adunque che non ci uegga qui: credendoci egli di gia in casa di Aulia.*

SCENA

SCENA SECONDA.

NEANDRO Huomo. FIMEO Fama. FILOTIMO Ambitione.

Nea. *DI già mi cred'io, che i due camerieri miei haueranno portata l'intiera riſsolutione del negotio ad Aulia, et a Dulia; ſi che potremo hoggi far queſto deſiderato paßaggio, & uſcire una uolta di queſta neghitto ſa preſcrittione, che a dirui il uero parmi di eßer in una carcere appunto; ueggo ſempre le medeſime mura, ſempre odo le medeſime uoci, & ſottopoſto, & obligato ad una uile obedienza della Madre, & della Nodrice non poſſo uſar di quella generoſa libertà in che ſon nato, ne uedere diſtintamente una uolta quel Mondo, che pur e fatto per me, che pur è poſſeſſione dell'huomo.*

Fim. *Signore è tempo hormai per dire il uero, che tu vegga, & che tu proui ſenſibilmẽte quello, ch'io di giorno, in giorno ti uado ſomminiſtrando del lo ſtato del mondo, & delli accidenti che occorrono in eſſo; i quali guſtati, & goduti da te piu ueramente, ſon ſicuro, che oltra la conſolatione che ti apporteranno, ti faranno tutta uia più caro il ſeruitio mio. Perche io, che la Fama ſono, fuori di coteſte mura, fuori di coteſto ſe ben nobi-*

le, ma però angusto palazzo potrà da douero seruirti alla grande, & poiche ti sono Coppiere imbeuerti appunto de gli auuisi, et delle occorrẽze grandi, che sono le uere, saporite, & nutritiue beuande de' pari tuoi, & che con la loro nobile uarietà dilettano, & seruono principalmente alla uita, & alla conseruatione de Prencipi.

Filot. Et aggiongasi a questo Signor mio, l'acquisto che siamo per fare; et io che pur, tua mercè, son segretario tuo, so di poterlo affermare, si come lo ueggo, & lo conosco certissimo. Perche questà Aulia ò questa corte che uogliamo dire, col mezzo della figliuola Dulia, ch'è la Seruitù, ci metterà al possesso sicuramente delle grandezze, & delle dignità temporali, le quali sono la particolar dote di essa seruitù per inuestitura, che ne le da la Corte sua Madre: & tu Signore portandoti seco della maniera che saprai fare con sollecitudine, & con assidua prontezza acquistando tene, anzi conseruandoti l'amor suo, son più che certo, che li cauerai di mano molto più di quello, ch'ella ti promette. In che io che sono l'Ambitione per l'officio che t'è piacciuto di darmi, so di poter seruirti uiè più fruttuosamente assai, che non ho fatto sin'hora, che habbiamo uersato solamente intorno a negotij domestici, & ad essercitij di lettere, & di studi.

Nean. Dall'uno, & dall'altro di uoi in particolare spero,

ſpero, & aſpetto ſenza dubbio un computiſſimo ſeruitio, & pur troppo conoſco che l'opera uoſtra in queſta caſa di mia Madre non può riuſcirme ſe non diminiuta, & deffettiua; et che appunto quaſi piante nobili in arido terreno ſete neceſſitati a patire con eſſo me, et conſumare poco meno, che inutilmẽte il tempo et la uita uoſtra; ſpero medeſimamẽte che la dote che mi uiẽ promeſſa delle grandezze temporali ſarà tale che potrà rendermi intieramente felice in queſta uita, & però cariſſimi miei, poiche habbiamo fatto queſta riſſolutione con tanta uerità di raggioni, attendiamo anco con ogni noſtro ſpirito alla concluſione per poter di mano in mano conſeguire quei frutti, che habbiamo diſcorſo, et che ci ſi preparano da coſi opportuna unione. Et poiche di già i Camerieri hauerãno fatto l'officio commeſſo loro con Aulia, & cõ Dulia, uorrei che uoi ue n'andaſte a trouar la Virtù, ch'è il Maggiordomo di Aulia chiamato Areteo, & che gli diceſte, che douendo io congiungermi hoggi con Dulia, & uenire in tutto, & per tutto ad habitar ſeco, ho deliberato di uenirmene più che poſſo ſcarico di famiglia, baſtandomi di dui Camerieri & di uoi altri dui per i miei biſogni ordinari; & che nel reſto uoglio in tutto, & per tutto depender; & laſciarmi guidar da loro; & in particolar ch'io deſidero l'opera, & il fauor

di esso Areteo uolendo io confidare in lui assolu tamente tutte le cose mie.

Filot. Il pensiero è molto à proposito, perche ueramente con questa spetie di humiltà si mostrarà una libera confidenza senza ostentatione; & senza boria, che si farà grato, & amabile, & specialmente con l'aiuto di questo Areteo huomo molto discreto, & che può, & vale assai.

Fim. Non è dubbio, che con cosi fatto ingresso di modestia, & di circospettione possiamo creder di douer portarsi sicuramente molto innanzi. Ma oltre ad Areteo direi Signor mio, se cosi ti pare che si facesse moto anco a Ticho che è Tesoriere maggiore di Aulia, quello che communemente si chiama la Fortuna per mostrare seco qualche confidenza in questo principio, massimamente che egli è persona molto principale, & che per l'officio di Tesoriere forse, hauendo tu ad hauer la dote, che ti si promette, bisognarà passargli per le mani.

Nean. Il ricordo Fimeo è prudentissimo, ma bisogna che tu sappi che questo Ticho, questa Fortuna non è molto amica della Virtù, ò di Areteo, che uogliamo dire, & però à ragione di dignità di officio essendo Areteo Maggiordomo, & persona senza comparatione molto più honorata di costui, io son di parere che per hora si accostiamo assolutamente con lui, si

perche

perche cosi si conuiene, come anco per non ingelosirlo in questi principij: perche vedendoci egli mostrar pari confidenza co'l Emulo suo, hauerebbe giusta raggione di ombreggiare, & di nõ procedere poi nosco cõ quel feruore, & con quell'affetto, che farà quando apertamente mostriamo di voler depẽder da lui. Il che però intendo bene che si faccia destramente & che senza mostrar di sprezzar la Fortuna, confidiamo intieramente nella Virtù.

Filot. Neandro Signor mio per ragione del seruitio mio di Segretario & per quel reuerente desiderio, che ho di ogni perfetta tua consolatione, dirò anch'io, però sottopponendomi sempre a tutto quello che commanderai, che essendo in mano appunto di questi dui, di Ticho, et di Areteo grã parte, anzi la dote intiera di Dulia, poiche uera mente pare che la Virtù, & la Fortuna siano i Rettori, & i tutori della Seruitù corteggiana; io crederei che fosse bene di tenersi vgualmente amici l'vno, & l'altro. Perche.

Nean. Fermati Filotimo non passar piu oltre; bisogna che tu sappi che non si puo, & non s'è potuto mai fermare uera, & stabile amicitia con la Fortuna, ò con questo Ticho che si chiami, perche egli è di natura incõstãte, capriccioso, uiolento, indiscreto, fallace, & in sõma ha piu del pazzo, che di q̃llo che si cõuerebbe in q̃sto carico che

egli tiene di teſoriere; & per tanto ſe non è da ſprezzarlo come io non uoglio, non è però da confidarſi coſi liberamente in lui, & maſſimamente come ho detto in queſta competenza d'emulatione che è tra lui, & Areteo perſona all'incontro tutta ſauia, tutta prudente, manierosa, & ſopra tutto fedele, & amica; il fauor del quale ſarà ſempre ſenza comparatione, & più ſicuro, & piu honoreuole. Auuiateui adonque inſieme par ritrouarlo, & fate ſeco l'ufficio che ui ho detto quanto prima perche ſpero che non erraremo punto.

Filot. *Coſi faremo. Fimeo andiamo.*

Fim. *Andiamo; ma doue uai? fermati, poiche in palazzo non credo, che lo trouaremo.*

Filot. *Come non lo trouaremo? adunque nella Corte non trouaremo la Virtù.*

Fim. *Vi ſi troua certo ma non tanto ſpeſſo come ſi crede: perche con tutto che ſia Maggiordomo, eſſercita, qui l'ufficio ſuo tal'hora per alcuni ſoſtituti, come ſono la diligenza, la circoſpettione, la uanagloria, la ſimulatione, & hanno faccia, & ſembianza di virtù; piu facilmente lo troua remo nella piazza uerſo le ſcole, doue ſuol conuerſar alle uolte con certi Filoſofacci che ſe ne uiuono coſi in puribus naturalibus.*

Nean. *Dice il uero, poiche quiui l'ho trouato anch'io molto ſpeſſo; hora andateuene uolando, ch'io in queſto*

questo mentre darò anco ordine al Maggiordomo mio, di quello, che douerà fare, ilquale di già se ne uiene appunto alla uolta mia.

SCENA TERZA.

NEANDRO Huomo. ISICHIO Otio.

Nea. TV uieni Isichio mio molto opportunamente, perche ueniuo appunto in casa per parlarti.

Isich. Eccomi Signore pronto come sono stato sempre ad obedirti.

Nea. Hor odi; già sai la deliberatione che ho fermata di accasarmi con Dulia?

Isich. Cosi non lo sapess'io.

Nean. Et perche?

Isich. Perche so in vn'istesso tempo & ueggo il precipitio tuo con manifesto danno di tutti noi.

Nean. Isichio mio il tuo proprio interesso ti fa, & sopra sapere, & mal intendere.

Isich. E qual interesso mio? Io so bene di non hauer per hora altro interesso che mi stringa, che'l seruitio tuo.

Nean. Quando cosi fosse non parleresti di questa maniera: ma il conoscer tu ch'io non ho di bisogno per hora de fatti tuoi, & che è necessario che tu te ne rimanga con la Madre, & con la Nodri-

te mia alla custodia del Palazzo, che tu Otio te ne resti nella Patria & nella Casa mia, di quà nascono questi pronostichi & queste predittioni, che tu mi fai.

Tic. Signor mio ti risponderò in vna parola, se bẽ bisognarebbe, che si facesse un lõgo discorso p̃ dis colpa mia; cioè che presa questa rissolutione, la vuoi anco effetuare à modo, & gusto tuo, et che però uai interpretando, & ributtando tutte le oppositioni che ti si attrauersano con quel senso, & con quella intelligenza, che piu ti piace, & che serue appũto alla confirmatione del tuo parere. Il restare con tua Madre, et cõ la Nodrice à me poco importa; & p̃ dirtela m'è di gusto piu tosto, che di dispiacere per quello che ricerca la mia commodità; ma poiche pur vuoi partirti da noi, per seruitio tuo, per sicura riuscita di quã to speri, io ti uorrei uedere con altri seruitori appresso, di q̃lli, che ti sei eletti, et poiche a te pare, che io nõ sia buono p̃ seruirti in q̃sta occasione, vorrei almeno, che hauessi fatto scelta d'huomini di maggior consiglio, et di maggior riputatio.

Nean. Io non so come tu la intendi, a me pare appunto che per quel seruitio ch'io posso desiderare, ristringendomi in pochi seruitori, non poteuo far elettione di persone piu atte, & più a proposito di queste che ho scelte. Concioscia che douendo io starmene con la Seruitù in Corte, è necessario

ch'io

ch'io sia informato distintamente delle cose che occorrono; & a questo bisogno io hauerò la Fama, & la Curiosità, Fimeo, et Filoprammosi no persone accommodatissime & opportunissime; & per l'aquisto intiero della Dote, che mi si promette, che sono gl'honori tẽporali, io hauerò per coadiutori, l'Ambitione, & l'Ardire, Filotimo, & Tolmo, iquali medesimamente douerãno esser p natura loro solleciti, et diligentissimi in ogni occasione. Et credimi certo, che se tu non fossi tanto mal ueduto & nella Corte, et fuori, sicuramẽte io nõ ti lascierei per altri che si fosse ma fratello, in questo Mondo bisogna caminare per lo piu, per le pedate altrui, & sottopporre il proprio uolere all'opinione commune.

Isich. Io non posso ne deuo adesso dirti, Neãdro Sig. mio, s'io posso stare nella Corte, ò no; pche non e tempo, e tu forsi per la impressione già fatta non me lo credaresti. Io sono l'Otio; & se'l Mondo mi tiene in mal concetto, non e questa la prima opinione falsa, & erronea ch'egli ha confesso di hauer cagionato de gl'errori, & de disordini, ma questi non sono assolutamẽte deriuati da mia particolar mala dispositione: questi auuengono, se si cõsidera dirittamẽte, da quelli che mal usano la mia conuersatione, & che ciò sia uero consideri si che coloro che l'usano bene ne cauano all'incontro mille effetti utilissimi,

& honoreuoliſſimi. La ſpeculatione, lo ſtudio, & in ſomma le arti tutte, & le ſcienze ſenza di me non ſariano. La pace tanto amica della conſeruatione politica uiue per me, & quindi naſcono le richezze, et gli ornamenti infiniti delle Città, & del Modo, le quali ſe ben ſono prodotte, et perfettionate dalla induſtria, hanno però la loro prima origine dall' Otio, & queſto baſti per hora, quanto al diſcolparmi del mal nome che dici, ch'io ho & nella Corte, & fuori. Quanto poi à quei ſecreti che tu mi hai conſiderati, piaccia à Dio, che ti rieſcano tali, qnali ti ſei imaginato. Io ſo ben che la Fama è per lo più incerta, & ſpeſſo buggiarda diuulgatrice, ne ſa diſcerner il uero dal falſo, & coſi che l' Ambitione è incontinẽte, & immoderata nel ricercar gl' honori, & la potenza, & l' Ardire precipitoſo, & uiolento nelle riſolutioni; di modo che douendo tu nella reale, & comprobata verità delle coſe ordinare circoſpettamante, & incaminare l' eſſito delle tue grandezze, io ti ueggo tutto appunto all' oppoſito di quello che ti fa biſogno, & di qua naſce il mio diſpiacere et di qua Patrigea tua Madre, & Icha tua Nodrice, la Patria, & la Caſa tua riceuono la giuſtiſſima cauſa del loro inconſolabile dolore.

Neam. Io confeſſo veramente Iſichio, che tu non ſia quella perſona coſi pernicioſa che'l Mondo crede,

de, poiche io stesso posso affermare, che nel placi
do gouerno che hai hauuto di me, io ho potuto
& studiare, & essercitarmi in molti nobilissimi
& uirtuosissimi trattenimenti. Ma si come tu
diti, & bene, che secondo l'applicatione, & l'uso
di chi ti conuersa nasce quel bene, & quel male
che si puo considerare in te, così da questi quat-
tro seruitori eletti da me, dirò anch'io che si deb
ba aspettare l'essito, & il seruitio loro. Poiche la
Fama, & la Curiosità, l'Ambitione, et l'Ardire
con la sopra intendenza della uirtù, che modera
rà le attioni loro, mi saranno seruitori non me-
no gioueuoli che necessari, et per questo ho deter
minato io di sottoporli, & di soggiacer io me-
desimo ad Areteo Maggiordomo di Aulia, il
quale communemẽte si chiama la Virtù, perche
habbia à reggerci tutti, & perche dal suo gouer-
no conseguiamo in fine quello che si siamo pro-
posti; & sappi pure Isichio mio, che si come la
Curiosità coadiuua la Fama, così l'Ardire serue
all'Ambitione, & tutti insieme moderati dal-
la Virtù, la Fama, & la Curiosità diuengono di
ligenti inuestigatori, & osseruatori delle cose, et
l'Ambitione, co'l Ardir si fanno opportuni, &
soleciti appetitori delle dignità, & le acquistano
ancora, & le conseruano ualorosamente. Per tã
to acquetati con esso me, & spera meco quel be-
ne, che mi si promette da ogni parte. Tu resterai

con la

con la Patria, & con la Casa mia, & con loro te ne resterai godendo la quiete che desideri, aspettando di giorno in giorno di vdire felicissime nuoue del tuo Neandro. Et se essa mia Madre cõ la Nodrice si dolgono, questo nasce, come tu sai più tosto dalla tenerezza loro che dalla indecẽza del fatto. Io le consolarò al meglio che potrò, & quello che non mi uerrà fatto di presenza, son sicuro che lo farai tu in assenza mia, che co'l seruitio del tempo ammollirai, & temperarai ogni lor fastidio.

Isich. Il uoler de i patroni in qual si voglia modo bisogna che sia legge a i seruitori. Io farò quello che ti piace, & che commandi: cosi obediscanti gli altri tutti, & secondino, & fauoriscano i Cieli ogni tuo pensiero.

Nean. Hora rientramocene à consolar le Donne, & à preparar quello che bisogna per la mia partita, ch'io non posso non credere che l'huomo finalmente sottraendosi con fine d' Honore dall' Otio della Patria, & della Casa non acquisti con la Seruitù dignità, & grandezze.

Isich. Se la cosa sarà cosi potremo ridere, et consolarci da douero, ma quel Prouerbio del uiuer in Corte, & morire su la paglia mi fa dubitare, che habbiamo appũto a maturare i nostri consigli, quasi tanti nespoloni in un solennissimo pagliaio.

SCE-

SCENA QVARTA.

TOLMO Ardire. FILOPRAMMOSINO Curiosità.

Tol. SE le cose succederanno per l'auueni re, come riescono in questi principij io mi preparo a gran consolatione.

Filop. Non possono, Tolmo mio, hauer in fine se nõ felicissimo esito. Che ti pare di Aulia; che ti pare di Dulia? che ti pare di quel suntuosissimo palazzo.

Tol. A me pare molto bene. Aulia è una Matrona molto veneranda; ò parli, ò taccia; ò si moua, ò stia à sedere, conserua tanta, et cosi efficace maestà, che cõmuoue, et eccita riuerẽza, et stupore ne circostãti tutti. Dulia poi mi pare una Dama molto gentile e bella, quanto s'habbi ueduto ancora, ma sopra tutto modesta, affabile, leggiadra, & che con una negletta accortezza, con una studiosa, & simulata negligenza ti innamora & non sai come, t'obliga ad amarla, & seruirla, et non sai perche? Quanto alla fabrica poi, ella è una superbissima cosa, molto ben intesa, molto uaria di cõpositione, et di cõpartimẽti ma sopra tutto mi par cosa di gran merauiglia q̃lla Galleria, che chiamano de i uiaggi; p̃ la quale l'huomo

mo passeggia, & uedi tanta uarietà di cose.

Filop. Fratello tu dici il uero ch'in apparenza la cosa sta cosi, ma io che sono la Curiosità hauendo mentre che tu parlaui con loro, dato una occhiata intorno, intorno, & penetrato con la mia solita auidità ne' penetrali della casa, ho ueduto Tolmo mio di gran uacui in natura, ho ueduto gran turba di gẽte che piãge in tuono d'allegrezza, et che pare contenta, ma canta Madrigali pieni di sospiri con gran pause di consolatione, ho ueduto gran farragine di cose, che paiono, & non sono; & in somma s'io non m'inganno, come soglio, questo mi pare uino con gran feccia & farina con molta crusca.

Tol. Io che pure sono l'Ardire, a dirti il uero, ho scoperto anch'io non so che di fastidioso, ma poiche à noi non puo mancare in qual si uoglia modo il uiuer da pari nostri, son di parere che non ne facciamo altro moto à Neandro, perche questo sarebbe forse notato in noi per un uoler sopra sapere, & forse che ne anco potessimo poi p questo disturbare il negotio tanto piu che siamo stati mandati per fare l'ambasciata come saui, & non per ispeculare, & dare il nostro giuditio in questo fatto.

Filop. Tu dici benissimo et cosi la intendo anch'io. Ma chi sono costoro che uengo di costà? per mia se sono Filotimo, et Fimeo l'Ambitione, et la Fama.

SCE-

SCENA QVINTA.

FILOTIMO Ambitione. FIMEO Fama. TOLMO Ardire. FILOPRAMMOSINO Curiosità.

Filot. Bella compagnia che si fa?

Tol. Ben uenuti, ben uenuti, & di doue si uiene?

Fim. Di Piazza, doue siamo stati per seruitio del patrone.

Filop. Et noi di palazzo di *Aulia* mandatiui pure da Neandro nostro.

Filot. Tornate uoi forse con risolutione così buona come ritorniamo noi?

Tol. L'auuiso ch'habbiamo portato ad *Aulia*, & à Dulia, è stato così caro, che se c'era il Maggiordomo in casa poteuamo aspettarne sicuramente la mancia.

Fim. Ventura è stata la nostra che'l Maggiord. non fosse in palazzo, poiche l'habbiamo trouato noi alle scole conforme al desiderio di Neandro.

Filop. Hauete forse hauuto la mancia uoi? da buoni compagni, che se la partiamo.

Filot. Eh fratello non v'è mancia che tenga ne per uoi, ne per noi per adesso.

Tol.

Tol. O che cosa voleuate voi adunque dal Maggiordomo?

Filot. Areteo Maggiordomo di Aulia, ch'altrimenti si dice la Virtù sara nostro Maggiordomo ancora, poiche così vuole Neandro, & ha mandato noi a significarglielo, & insieme, ad accertarlo, che hoggi vuole unirsi cõ Dulia, conforme all'auuiso, che hauete portato uoi in palazzo.

Filop. Areteo nostro Maggiordomo?

Filot. Si, & perche non ti piace forse?

Filop. Mi piace veramente. Ma ditemi di gratia, è galant'huomo costui? e forastiero? di che paese è? ha figliuoli? che habito veste? sa giocar d'arme? suona di Leuto? sa di Musica? e dottore? e uecchio? e malinconico? e letterato? di che si dilettà? parla facilmente con ogn'uno? mi conosce? fa essercitio? digerisce bene? si purga spesso? doue si riduce?

Filot. O bestiale, & chi domine ti risponderebbe? ò se tu fossi il Fiscale del Theatrum Vitæ humanæ potresti dimandare altrettanta robba? In somma tù sei la Curiosità, non mi merauiglio di tanta impertinenza di dimande? Fimeo tu che sei la Fama, & che sai ogni cosa rispondegli tu se puoi.

Fim. Fratello non mi basta l'animo per hora di sodisfare alle pazze richieste di costui, andiamo pur in casa à render la risposta al patrone della prõ

tezza

tezza ritrouata in Areteo che a questo habbia mo ad attender per hora.

Tol. *Si di gratia, perche con costui non la fornireſſi- mo in tutt'hoggi.*

Filop. *Pouerino me, quattro cosuccie di non niente, che ho ricercato, non le ho già potute sapere: ò uedete razza di compagni che son questi; hora su lasciameli seguitare, che se non le ho potuto sapere, almeno gli ho hauuto à far disperare; & le saprò forse da quel mascalzone dell' Otio.*

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

NEANDRO Huomo. FIMEO Fama. ISICHIO Otio. PATRIGEA Patria. ICHA Casa. FILOPRAMMOSINO Curiosità. TOLMO Ardire. FILOTIMO Ambitione.

Neã. *FIMEO vattene volando in Palazzo, & fa sapere ch'io me ne verrò hor'hora; et che i miei carriaggi si sono incaminati p la via del giardino.*

Fim. *Così farò Signore.*

Patu. *Adonque figlio, è pur uero che uuoi partire?*

Isich. *Ancora se ne dubita adunque? ecco ha di già posta*

posta la cosa in bocca della Fama.

Icha. Eh Isichio, & quante cose se ne porta la Fama, che pur riescono false.

Nean. Madre mia dilettissima; cara, et amantissima Nodrice io parto veramente da te patria mia, da te mia Casa mi licentio finalmente; ma non già per abbandonarui affatto, come ui ho longamente discorso poco dianzi, ma per ritornarmene à uoi quanto prima potrò con quegli honori, che possino da douero magnificar l'una, & felicitar l'altra.

Patrig. Ho detto figlio, & risposto à sufficienza à quanto m'hai discorso intorno a i pensieri, & alle speranze tue; et perche ueggo che ragioni cosi potenti, & affetto cosi efficace non ti muoue più to dal tuo già raditato proposito, si che in uece di consolarmi, co'l sopraseder almeno per qualche giorno ancora, m'hai condotto a questo estremo del uederti pure, partire; io dirò Neandro mio quanto io so, che poiche non contento di quegl'honori, che ti poteuo dar io Patria tua; nõ sodisfatto di quelle commodità, & di quelle delitie, che con dolce obligo di libertà, & di quiete t'andaua somministrando; ma aspirando a conditione migliore, & più copiosa di dignità, uuoi pure sottopporti alla Seruitù, & alla Corte, siano per sempre felici i tuoi passi; felici siano i pensieri, felici le attioni, felice la stanza, felice

il ritorno quando, & comunq; che si sia, perciochè soauissimo & nobilissimo figlio se con l'acquisto delle proposte grãdezze aggiõgerai splẽdore, & riputatione à me, mi gloriarò certo nella tua stessa gloria, & se pur anco ritornerai a me senz'altro acquisto che della canitie, io contenta medesimamente ti riceuerò come figlio, come figlio ti amarò, ti honorarò sempre, & questo materno seno, & queste braccia saranno sempre ricouero tuo, si come ti sono già stati, & cuna, & diporto ne gl'anni tuoi passati.

Icha. *Et io figlio dolcissimo, ah che senza lagrime nõ posso già dirti queste estreme parole: adonque pur sono ueramente abbandonata da te? latte infelice che ti diedi, poiche ti nodrij ad altri: seruitù infausta che ti prestai, per douer lasciarti poi, misera me, cadere in seruitù aliena. Vita mia, uita mia crudele, t'ho io adunque conseruata in uita, perche tu habbi a priuar me di vita? uoglio pur contentarmi, poiche ti ueggo cosi rissoluto alla partita, di replicarti sommariamente quello che con profusissimo pianto t'ho detto poco fà. Ricordati che lasci la patria, & la Casa propria, & tralasci la certezza d'vn amore, & di un debito naturale, per incontrare un'amore incerto, & speranze difficili, & fallaci. Ricordati che da noi non fosti offeso giamai ma più tosto uezzeggiato, accarezzato, honorato,*

to, seruito, & che hora in poter altrui, in discretione di gente forastiera, obligato à seruitù, te ne uai a patire, & tolerar per auuentura mille incommodità, mille oltraggi, mille indignità. Ah Neandro mio, & pur ti ueggo inclinato, & prõto al partire. Hora và; ma che dich'io va? questa uoce non sentirai già tu da questa dolẽte bocca. Ma dirò bene che se tu uai, felice sia il tuo uiaggio, ma felicissimo & prestissimo sia il ritorno: & poiche uolentieri condescendi a quest'atto di crudeltà di priuarci della tua presenza, in qual si uoglia stato, ò fortuna ricordati figlio amantissimo di douer all'incontro far opera di molta pietà a ridurti finalmente nella tua cara patria, nella tua dolcissima Casa.

Nean. All'huomo uirtuoso ogni Città è Patria, ogni albergo è casa: questo non dico già per negar à uoi, o l'obligo che ui debbo, o la speranza dell' hauermi à riuedere; ma per consolarui almeno in quello che mostrate di temere, ch'io sia per douer partire. Restate pure in pace, & vosco rimanga l'Otio, il nostro amore uolissimo Isichio, co'l quale ui ricrearete aspettando di giorno in giorno particolari auuisi dei ꝓgressi della vita mia. Vi rigratio di nuouo quãto posso, et quãto debbo dell'affetto singolare, et della molta carità, cõ che mi haueteſin'hora trattato, & specialmẽte della ricca, & honorata ꝓ-

misſione, cõ che u'è piacciuto di accõpagnarmi in queſta mia partita, aſſicurãdoui che la reuerẽte memoria di uoi ſarà ſpirito uitale appunto di tutte le mie attioni; & con queſto abbraccian-doui di nuouo, chieggo taramente all'una, & al-l'altra placido, & benigno comiato, & aſſenſo in queſta mia riſolutione.

Iſich. O lagrimeuole ſpettacolo ch'è queſto, ecco che le pouerine non poßono formar parola, & per nõ uederlo partire riuolgono gl'occhi à dietro, & dirottamente piangendo ſe ne ritornano a Caſa.

Filot. Iſichio reſta felice, va pure à conſolar le donne, che noi ſeguitaremo il patrone.

Filop. Eh ſi di gratia vattene pure, è ricordati tal'hora di noi, non ti aggraui di farci ſapere qualche co-ſa di nuouo, perche ſo che per natura non te ne curi, a riuederci.

Tol. Maſtro Iſichio mi raccommando: in fine voglio poi eſſer amico tuo.

Iſich. Caro fratello và alla buon'hora con gl'altri, & non mi ſtare a romper il capo.

Tol. Hora ſu vado, vado; perche m'auueggo che tu hai ſonno à riuederci come le galere co i remi ne'fianchi, & l'albero nella pancia.

Iſich. O ſciagurato, ſfacciatone: a riuederci come gli arazzi, che, o ſi sbattono p cõſeruarli, o ſi appic cano per ornamento. Petulante animale che è coſtui, non può negare di non eßer l'Ardire, gli

altri

altri si sono tutti contristati in questo accidente, & questa mosca cauallina tuttauia sta su gli scherzi, & su gli suolazzamenti. Hora sù è fatto il becco all'Oca, come si dice, siam pur uenuti a questa separatione: io non so quel che mene credere: dubito di cose lunghe per manco male, & pur che non habbiamo a pentirsene: ma a posta sua ha uoluto cosi, non ci uo più pensare; in quanto a me lo sa ogn'uno, che ho la conscienza netta. Ma chi è costui che se ne uiene alla uolta mia? affe ch'egli è la Fortuna il nostro Tycho amoreuole.

SCENA SECONDA.

TICHO Fortuna. ISICHIO Otio.

Tich. ISichio mio ben trouato; t'ho ueduto dalle finestre della mia stanza in gran facciede attorniato d'homini, & di femine come un mercato: & tuttauia ti ueggo molto sospeso, che c'e di nuouo? come uanno le cose?

Isich. Tycho gentilissimo ben trouato: fratello egli è un pezzo che non mi sono trouato nel maggior fastidio di quello in che sono stato poco fa. Tu sai ch'io per natura soglio esser alieno dalle cure, da i trauagli, & da tutte quelle cose, che possono in

quietare il Mondo; nientedimeno essendo caduto in pensiero a Neandro mio patrone di uolersi accasare con Dulia figliuola di Aulia, come forse hauerai inteso, ho patito fratello di quelle cose che non prouai giamai, & pur hora s'è partito licẽtiatosi qui dalla Madre, & dalla Nodrice, le quali addolorate, come puoi imaginarti, & rientrate in casa senza poter formar parola, m'hanno di maniera conturbato, ch'io non so quasi ritornare à uederle.

Ticho. Neandro adonque s'è accasato con Dulia? ò q̃sta è la prima parola ch'io habbi sentito intorno à ciò; ueramẽte tu hai ragione, & m'imagino da douero che la cõfusione in casa uostra sia stata grandissima. Ma che vuoi far per questo? uorrai abbãdonarti affatto & mutar forse natura? lascia far ogn'uno à modo suo, si come fac'io; p̃ che fratello carissimo questo è'l uero modo di uiuere & ben sai, che s'io uolessi pigliarmi pensiero di quello che si fa, & che si dice contra di me, non hauerei un'hora di riposo.

Isich. Tu dici benissimo: ma già sai, che gl'accidẽti ne i primi moti loro hanno gran forza di astraerci & di alienarci appunto dalla prudenza, & dal consiglio; io uedẽdo questo giouanetto di Neãdro nodrito, et alleuato, posso dire, i q̃sto grẽbo, àspiccarsene cosi ĩprouisamẽte, & la Patria sua Madre in vno stesso tẽpo & la sconsolata Casa sua

No-

Nodrice piãgere, et affligerſi coſi giuſtamẽte bi ſognarebbe ch'io foſſi di marmo, à nõ riſentirme ne, & tanto più ch'io nõ ſo ueramẽte quello che ſia p riuſcirne. Se ne ua il giouane con gran pen ſieri, poiche le pmeſſe ſono molto gagliarde, ma in tãto ha portato ſeco ſi puo dire il meglio che haueuano, et ha condotto quattro ſeruitorucci; che uoglia il cielo, che non ſiano la ſua rouina.

Ticho. Et chi ſono coſtoro?

Iſic. Sono la Fama, la Curioſità, l' Ambitione, & l' Ardire.

Tic. In quãto a i ſeruitori nõ poteuano eſſer migliori per queſta occaſione; pche la ſeruitù di corte, ricerca appũto coſi fatte perſone: & Iappi, per dar ti coſi un'eſſempio materiale, che'l ſeruire in cor te è appũto, come la rogna ne' corpi humani, laquale di ſua natura appetiſce il grattare, & quã to più ſi gratta, anco ſino all'effuſione delsãgue, tãto ſi ſente ĩ q̃llo inſtãte maggior dolcezza; ma come ſi raffreddano le membra, et ſi ceſſa di grat tare, ſi ſente poi il diſpiacere, & la pena. Coſi auuiene propriamente nella ſeruitù; in quel feruore di ſeruire tutto piace: ogni incommodità, ogni patimento, ogni ſpeſa diletta, & par men graue aſſai: ma ceßando quell'empito, & raffreddandoſi l'affetto, ſi conoſce amaramẽte il dãno. Et vedi q̃ſti quattro ſeruitori ſono appũto le quattro conditioni, che ſi poſſono conſidera-

re

re in questo essempio; concioſia che la Fama è il ſangue corroto, che fa la rogna: è il Calore, che eccita il prurito: & l'Ardire è il grattare, il quale ſenza diſcretione, & con inconſiderata profuſione attende à diſſipare, & mandar male la uita, & la robba del pouero Corteggiano. Si che quanto a i Seruitori come t'ho detto, non poteua no eſſer piu naturali, ne piu opportuni per queſto biſogno, & ſe Neandro hauerà perſona ſopraintendente che li contenga inofficio et li moderi nelle loro attioni; ſon ſicuro che ne trarrà utiliſſimo, & honorato ſeruitio.

Iſich. Inquanto al Maggiordomo, mi ha detto che haueràAreteo.

Tich. Areteo? Colui che ſi chiama la Virtù? ò coſtui è uno de' maggiori nemici, ch'io m'habbia.

Iſich. Coſi m'ha detto Neandro; & io per me non lo conoſco domeſticamente: mi diſpiace bene che ſia nemico tuo.

Tich. Più diſpiace a me, che eſſendo io Teſoriere, come ſai di Aulia, & douendo Neandro hauer la dote ſua delle dignità temporali, non potrò ſeruirlo come farei, douendo queſto Areteo interuenire in coſi fatto maneggio. Perche à dirti il uero, dubito, che queſto ſia uno ſtratagema per eſcludermi da coſi fatto carico; ma ti prometto che ciò nõ gli uerrà fatto coſi facilmente perche quanto potrò, quanto ſaprò mai, tutto farò, et tẽ

tarò

tarò ſicuramente per conſeruarmi in queſto poſ
ſeſſo, & in queſta reputatione che mi trouo.

Iſich. Hor ecco di primo ingreſſo le promeſſe che ſi fan
no al pouero Neandro incerte, & per auentura
nulla. Ma dimmi caro Ticho, non ſei tu di ma-
niera ferino in queſto poſſeſſo del diſpenſar le di-
gnità temporali, che altri non te ne poſſa leua-
re? l'ufficio non è tuo? non l'hai eſſercitato tanto
lũgamẽte che te ne poſſi hauer p̃ſcritto l'acqſto.

Ticho. Iſichio mio io ſono certo a queſto carico, e' l
Mondo, & la Corte uuole ch'io ui ſia, ma uera-
mente io non ſo come vna certa opinione volga
re, una eſſiſtimatione commune m'ha poſto qui;
& io da ualentiſſimo mi ci uado mantenendo
quanto poſſo; & realmente nõ è chi poſſa eſclu
dermene ſe non queſto Areteo, peroche la Virtù
ueramente ha in coſi fatto ufficio ragioni più na
turali, & più uere di me: ma come t'ho detto,
io per certo empito di affermatiua humana ſono
in poſſeſſo, & biſogna però ch'io procuri di man
tenermiui per ogni uia.

Iſich. O canchero tu mi dici le gran coſe. Adunque tu
Ticho, tu Fortuna non ſei ueramente Teſoriere,
& diſpenſatore de gl'honori mondani?

Ticho. Io ſon la Fortuna certo, ma non quel Ticho
che'l Mondo crede, perche in uerità, ò Fortuna,
ò Sorte, ò Caſo, ò Fato ch'io ſia chiamato con
que' tanti attributi di riputatione, che hauerai

inteſo,

inteſo,realmente,& ueramente ſono tutte inuẽ tioni,& preſuppoſiti della humana inuẽtione, la quale nõ poßedendo le coſe a uerſo, finge à ſe ßeßa di coſi fatti nomi,et in loro s'acquieta,o p̃ dir meglio ſi confonde.Io per me non ſono altro, che un'euento,che naſce cotidianamente dal na turale riuolgimento del tẽpo,& della generatio ne delle coſe:et in riſtretto un ſemplice rincõtro di accidenti,che riſſulta dall'operare delle ſecon- de cauſe qua giù nella loro moltiplice uarietà, poiche la prima cauſa ch'e Dio,è quella che ſola gouerna,& regge tutta queſta gran machina, & quanto naſce,& quanto occorre in eßa,tut- to è o per aſſoluta uolũtà ſua, ò per particolar permiſſione,ſecõdo la ſegreta diſpoſitione della ſua eterna prouidẽza.E però fratello uanamẽte il mõdo cõfida in me,et ſi come uanamẽte m'ho nora cõ tãti attributi di Deità,coſi anco indebi tamẽte mi calunnia,& m'ingiuria cõ tãti altri titoli infami,et cõ tãte beſtemmie.Io nõ poßo p̃ me ſteſſo ſe nõ quãto ò la Corte,ò altri uogliono ſuperſtitioſamẽte ch'io poſſa potere.Ma Areteo ueramẽte eſſẽdo huomo che operãdo merita,& meritãdo acquiſta ragioni nel premio, & nella mercede propoſta che ſono le dignità,& le gran- dezze del Mõdo:di q auuiene ch'io lo debbo te- mere,& odiarlo ancora;et ch'egli trouãdoſi im- pedito ne' progreſſi,& nelli acqſti ſuoi da queſta

uol-

uolgare possessione, ch'io tengo del ufficio di Tesoriere: ma facẽdo quãto può, come si dice, p iscacciarmi, et credo al sicuro che cõ questa occasione dell'accasamẽto di Neãdro cõ Dulia tentarà, et farà ogni cosa possibile per hauer l'intento suo. Ma fratello io mi aiutarò, come t' ho detto, per ogni uia, & per ogni mezzo: & habbi patienza Neandro, Aulia, Dulia, & quanti sono, che io non voglio sicuramente se potrò, perder cosi bel principato di riputatione.

Isich. Con tutto che l'interesso del mio patrone mi prema, conuengo nondimeno confessare, che tu habbi ragione, perche ogn'vno è obligato principalmente alla conseruatione di se stesso ò rettamẽte ò, indirettamente. Ma dimmi non c'è uia di compositione, di accordo, di temperamento?

Tic. La vera cõpositione sarebbe stata che Neandro nõ si fosse mosso di casa sua, e trattenersi teco, come ha fatto sin'hora, et creder à quel vecchio, et cõmunissimo proueribio. Vẽtura, et dormi, senza auuenturar la uita, il tẽpo, et la robba sua. Ma la cosa è già fatta, & io per non esser colto all'improuiso, sarà bene, ch'io ritorni alla mia stanza, acciochè non mi fosse fatto qualche sopramano. hora à riuederci Isichio carissimo.

Isich. Aspetta p uita tua; nõ mi farai almeno q̃sta gratia p l'amicitia che è tra noi, ch'io possa sapere alla giornata qualche auiso, p poter seruire in q̃l

che

che potrò senza tuo pregiuditio al mio patrone.

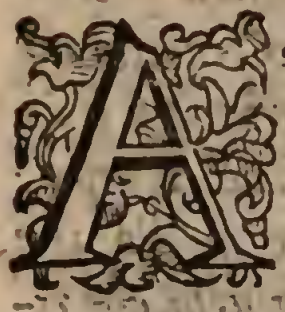
Ticho. Se ti lascierai vedere alla stanza mia ti dirò quello che potrò; ma molto meglio lo saprai in palazzo, & di nuouo mi ti raccomando.

Isich. Vattene felice. Fastidioso intrico, strauagante garbuglio che è queste. Ecco la causa della segreta renitenza che ho sempre hauuto in questo fatto. Dicono poi ch' io sono un infingardo, un dapoco, che non ueggo lume, che non pesco a fondo: haueuo pur ragione di oppormi all' andata di Neandro, se ben non sapeuo distintamente la cagione. Hora che farò? s'io ne faccio moto alle donne, si rinouarà da douero il dolore, & le querele. Se taccio anco, & lascio correr ne seguirà qualche gran danno al patrone: ma potrebbe anco esser di nò, perche s'egli hauerà questa Virtù, questo Areteo che faccia l'ufficio suo realmente, ueggio questo pouer huomo di Ticho a mal partito, et già pare che se ne dubiti grandemente. Per tanto meglio sarà ch' all'usato mio, io ritenga in me la cosa, & che aspettando dal tempo l'essito del tutto, io attenda quetamente, & riposatamẽte a consolar me, & gl'altri, sperando, & credendo fermamente che la Virtù in fine sia per essaltar l'huomo.

SCE-

SCENA TERZA.

FTONO Inuidia. GONGISMO Mormoratione.

Fto.  *Dunque noi altri paggi in questa nouità doue haueuamo à sperare di esser rimunerati, & tirati inanti, haueremo si puo dire ad esser scacciati dal seruitio, & priui delle nostre prerogatiue?*

Gong. *Fratello tu uedi come uanno le cose; appena questo Neandro ha posto i piedi dentro la soglia di questo palazzo, che si sentono mille nouità scãdalose & pregiuditiali alla pouera famiglia. Areteo Maggiordomo che di rado si uedea, comincia à farsi sentire, & co'l nome di Virtù vuole soggiogarsi ogni cosa, & pare appunto che Aulia Signora di tanta auttorità, quanta è la Corte non sappia opporsegli: Dulia attende à godersi il suo Neandro, & que' Seruitori nuoui godono, e trionfano a modo loro, & appunto glorioſi delle nostre spoglie corrono il campo di questo famoso palazzo. Poter del Cielo, io Mormoratione che soleuo nella placida uita passata in questo habito di paggio esser fauoritissimo & seruire di Coppiere ad Aulia, & a Dulia, adesso appena*

pena posso appressarmi alla Mensa. o Pouero Gongismo, e che farai? Anzi che farai tu Inuidia, che faremo noi tutti? doueremo adesso con titolo di paggi non goder altro che la liurea senza punto di fauorito seruitio? cederemo cosi uilmente ogni nostra speranza, ogni nostra pretẽsione a questa noua canaglia. Ftono fratello nõ la uoglio patire, perche se in questi principij si ardisce tanto, che si farà nel progresso del tempo.

Fto. Gongismo Carissimo facciamo pure quello che pare à te, perche con cosi aperta ingiuria, che riceuiamo, ci sarà lecito ogni tentatiuo per nostro risentimento; & doue andaranno l'Inuidia, & la Mormoratione son certissimo che uerrãno ancora la Fraude, la Maledicenza, l'Odio, il Dispetto, & gl'altri paggi tutti. Veramente Areteo ci tratta molto male a petto a questi seruitori nuoui, poi che non solo possiamo sperar di mantenersi in istato, ma di già cominciamo à precipitare nella declinatione, sicuramente costoro vogliono far qualche burla alla Fortuna, à Ticho nostro, per leuargli di mano la dispensa delle dignità, per darne poi la inuestitura à Neandro, con l'occasione dell'accasamento con Dulia, & introdurne forse anco Areteo per assoluto sopra intendente.

Gong. Affeche tu dici il uero, perche questa Virtù questo Maestro Areteo, se bẽ pare cosi tutta modestia

destia, tutta simplicità, è però ambitioso come una pianta di cocozza, che ardisce di formontare i faggi, & gl'olmi. Certissimamẽte vuole sbancare il pouero Ticho, co'l quale è cosa certa che essercita scopertissima nemicitia, & a noi altri che secondo la sua pedagogica interpretatione siamo uitij, uorrà darci la cassia al sicuro. Ma forse che pensando ascingarsi la fronte si darà delle dita ne gl'occhi.

Fto. *Io Gongismo mio sarò teco ad ogni proua, ad ogni risolutione, facciamo pur quanto si può per non riceuer cosi fatto affronto, & uada il rispetto, & la creanza in chiasso, doue si tratta dell'interesso, et dell'honore. Ticho ci ascolta volẽtieri, & tu lo sai, io direi, che ne lo auuertissimo; perche egli e ben un fantino per leuarsi le mosche del naso, & di sbaragliare ogni loro artificio. Oltre di ciò son sicuro che se bisognarà parlarne a parte con Aulia, poiche tu Mormoratione in particolare sei stato sempre ascoltato, assai facilmente potremo auantaggiarsi in qualche cosa, ò almeno esponendo il fatto nostro non esser cosi barbaramente disprezzati, & usar anco contra a questi satrapi qualchuna delle nostre ragioni.*

Gong. *Tu dici benissimo, tu parli da un Socrate, alle mani adunque ch'io per me all'usato mio fabricando su'l uero quanto potrò di uerisimile, & di apparente, magnificarò la cosa con ogni male-*

dicenza possibile.

Fto. *Et io ti andarò somministrando tutto quello che saprò, & che potrò considerare, & inuentare in loro d'ingiurioso, et di pregiuditiale à te, à Ticho, à me, & à tutti noi.*

Gong. *Andiamo adunque, & faccia l'Inuidia, & la Mormoratione congionte con la Fortuna, quello che potranno, et vederemo in fine se questo Diogene sesquipedale, se questo barba Areteo con la sua pretensione di esser l'habito regolato dell'animo, di nominarsi mediocrità trà l'eccesso, e'l mancamento, & di uantarsi di saper disprezzar il dolore, & la morte, potrà defendersi da noi con tanti suoi titoli, & potentie chimeriche, si che non lo riduchiamo all'atto prattico dell'hospedale, ridotto assai commodo, & ordinario, di molti Filosofacci Corteggiani.*

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

AVLIA Corte. NEANDRO Huomo.
DVLIA Seruitù. TOLMO Ardire.

Aul. ECCO *nobiliß. Neãdro, che conforme à quanto ti s'è promesso da noi, cõforme à i molti meriti tuoi, & cõforme all'aspettatione della Patria, & della Casa tua hoggi (se cosi vorrai) potrai andartene al possesso delle dignità tẽporali. Quiui presso, come tu vedi, è l'ingresso; per quella magnifica, & gran porta si passa alle delitiosissime habitationi di quella eccelsa possessione. Qui-*

ui adunque a tuo bell'agio potrai con Dulia tua, et co'l nostro Areteo incaminarti, poiche con la seruitù appũto,& cõ la Virtù si fa p l'ordinario questo stupẽdo,questo desideratissimo passaggio.

Nean. Sig. io ueggio pur troppo certa la magnificẽza dell'animo tuo;& la ventura mia: anzi confesso che di gran lunga gli effetti della tua beneficẽza auanzano i presuppositi,& la credẽza della mia fede.Il ringratiarti sarebbe hora souerchio;quando che questa uita stessa obligata al nome,& al seruitio tuo,non fosse per esser in ogni tempo testimonio della gratitudine dell'animo mio. Hoggi adunque con buona gratia tua se n'andaremo con Dulia mia al desiderato possesso di cotestе grandezze,& quiui con perpetua commemoratione della tua munificenza goderemo della tua, & della nostra felicità. Ma Signora il custode ò Tesoriere, che si chiami,nõ ci farà già difficoltà?

Aul. Figliuolo il custode è Ticho altrimente detto la Fortuna, ilquale per certo inuecchiato possesso di vna cõe opinione essercita, come si crede, cosi fatto carico.Egli per lo più è bẽ persona capricciosa,& fantastica assai;niẽte dimeno nõ credo, che ardirà di fare alcuna resistẽza;massimamente quãdo uegga Dulia mia Figlia,& Areteo nostro Maggiordomo; & tanto più che egli è antico,& appunto uso nella Casa nostra,che ciascuno sia Fabro della sua fortuna & che quegli me-

glio

glio se la componga, & se la fabrichi, che opera uirtuosamente, di modo che puoi bene star sicuro di nõ hauer ostacolo di momẽto. Et se questo pur pure egli ti si attrauersasse ostinatamẽte, io ui mãderò poi Anecho Sig. mio, quegli che cõemente si chiama la Patienza, ilquale finalmẽte superarà ogni difficoltà. Et in tãto, poiche nõ ho altro che trattar con voi men'entrarò in palazzo, per gl'altri miei negotij segreti: uoi in questo mentre che Areteo ritorni, & possa uenir con uoi, ui anderete diportando per questi contorni, ch'io ui aspettarò poi à pranso, & con questo ui lascio.

Nean. Và felicissima Signora gratiosissima ueramente & incomparabile benefattrice dell'huomo, ornamento del Mondo, et uera tutrice della Virtù.

Dul. Hora che dici Neandro mio? ecco vicino il frutto de nostri amori, frutto tanto desiderato, frutto abondante, & pretioso sopra ogn'altro, frutto della terra, & del Mondo.

Nean. Dolciss. aïa mia, confuso nella presente allegrezza, & soprafatto dalla cortese beneficenza di tua Madre, & mia Signora non posso articolar la uoce, ne so quasi formar parola, & quel molto che douerei, & potrei dire, si ristringe ĩ vn tacito, & reuerente stupore di tanta uentura, & se pur posso respirare, & vsar questa lingua, et q̃sti sensi, tutto mi riuolgo finalmẽte in te, et da te confesso di riconoscer il mio bene, et la mia feli-

cità, & conuiengo prorompер appunto in questa estandescenza di giubilo, benedicendo l'impietà che ho usato nell'abbãdonar per te la Madre, & la Nodrice mia; l'ingratitudine con la quale ho lasciato molti amici, & seruitori, la crudeltà, cõ la quale ho priuato me di molti commodi naturali, & ho spogliato, si può dire, la casa mia, de i propri ornameti per unirmi teco. O felice impietà, ò auuenturosa ingratitudine, ò dolcissima crudeltà, che mi scorgeste, et mi apriste cosi fortunatamente l'adito a tanta pietà, a tanta gratitudine, a tanta benignità. O bellezze, ò gratie, ò costumi, ò leggiadria, ò sapore dolcissimi et iperiosi Tiranni, che impossessatiui con amorosa violenza di questi occhi, di questo core, di questi sensi, di questo intelletto, & di questa anima, mi rapiste a me stesso per donarmi poi a me stesso: Ecco che fatto vostro, gioisco con voi, godo in voi, splendo per uoi, & è pur gloria vostra ogni mia honorevolezza, & è vostra gratia, & uostro dono tutto quello, th'io possederò di grande in questo Mõdo, & che goderò di amabile in questa uita.

Dul. *Vita mia cara s'io non posso vantarmi di hauer lasciato cosa alcuna per te, debbo ben gloriarmi di hauer consacrato à te questa vita, & quanto ho. Le lodi poi che tu mi dai, Neandro mio, sono reflessi appunto della tua virtù, sono splendori di quella bellissima anima, che amandomi quan-*

to fa, honesta, i miei diffetti, iscusa gl'errori, magnifica, se pur c'è, qualche bellezza, & illustra quelle ombre di virtù che senza lei sariano oscure, & imperfette impressioni dell'animo, & del desiderio mio, se per mezo della nostra unione tù godi, tù gioisci, tù splendi, cor mio; tal piccola fauilla accende gran lampada, doue si conserui molto, & nutritiuo humore, senza il quale inutile sarebbe la fauilla, et impoßibile la continuatione del lume: i meriti tuoi, le tue uirtù, de condittioni illustri della tua persona sono uita di quelle grandezze che da me ti si porgono; & io con loro debole, & poca fauilla appunto son sicura di estendermi, & dilatarmi famosa per l'uniuerso, & di niuer teco fauorita ministra, & compagna delle tue infelicità. Et cosi confeßarò che siano belle le bellezze mie, cosi amabili i costumi, & la gratia, cosi riguardeuole la leggiadria e'l sapere, & se quasi Tiranni s'insignorirono di te, non fu tanta la improuisa uiolenza loro, quãto il benigno assenso tuo, ne tanto affettuosa l'auidità nell'acquistarti, quanta corteßissima & facile la prontezza tua nell'honorar loro della tua gratia, & essaltar me nell'amor tuo.

Nean. Bisogna ch'io ceda Dulia mia, & che uinto dalla sourabondanza della tua corteßia, creda quello che ti piace, contra la conscienza di quello che sento. Entra, se cosi ti pare, a ritrouar la

Madre, poiche la Corte non sa lungamẽte starse ne senza la Seruitù, che in tãto sarà forse torna to Areteo, et potremo ordinar quello che fa biso gno per le cose nostre per goderci da douero poi in una cara, et reciproca corrispondenza di amo re, & di uolontà: & io in questo mentre manda-rò Tolmo in casa mia per un poco di negotio.

Dul. Kado, & ti aspetto quanto prima.

Nean. Tolmo ascolta.

Tol. Ringratiato sia lo spuntar de primi albori: ò tocchera pur à me ancora di parlar hoggi; nõ credo uo che si douessero mai finire queste guardie que ste parate, queste finte, queste contrapassate di scherma amorosa. Eccomi Sig.

Nean. Và corrẽdo in casa mia, e troua Ischio che t'in troduca da Icha mia Nodrice, allaquale darai cõ to, come hoggi debbo andare al possesso della Do te di Dulia, conforme à quanto hai sentito, e poi la pregherai p mio nome che mi puegga di qual che dinaro per poter uenire à quest'atto con quel la honoreuolezza che si conuiene.

Tol. Non sarebbe meglio a ricercarne nostra madre?

Nean. Nò: perche la Patria non m'aiutarà cosi facilmẽte, come farà la casa ppria. Va pur a lei, et fa q̃llo che ti dico, et poi ritorna cõ la risposta in Palazzo, & s'io bẽ discerno, ecco che appũto Ischio esce dal nostro cortile; Hora non p̃der tẽpo.

Tol. Si ueramẽte; hora andateuene pure, & lasciate fare à me.

SCE-

SCENA SECONDA.

TOLMO Ardire. ISICHIO Otio.

Tol. *Ben trouato Signor Isichio.*

Isich. *Io mi trouo un Signor a buon conto, che Domine sarà il resto: Ben trouato Sig. Tolmo: io te la uoglio raffibbiare, se ben non son cortiggiano.*

Tol. *Tu hai una buona ciera, cosa che mi cõsola assai.*

Isich. *Eh fratello con tutto che non uiuiamo cosi alla grande come uoi altri Cortigiani; però se la passiamo sotto il mediocre un tantino, & uiuiamo ancor noi.*

Tol. *Patrigea sta bene?*

Isich. *Benissimo?*

Tol. *Et Icha?*

Isich. *Medesimamente bene, ma l'una, & l'altra & ciascuno di noi di casa stà con gran desiderio di saper qualche nuoua di Neandro?*

Tol. *Io uengo appunto à consolarui tutti, & ad assicurarui che hoggi il nostro fortunatissimo patrone pigliarà il possesso della Dote promessagli.*

Isich. *Hoggi Neandro hauerà l'inuestitura delle dignità temporali?*

Tol. *Hoggi certissimo, mà.*

Isich. *Hoime & che vuol dir questa riserua di mà.*

Tol. *Ma, bisogna, ch'io parli prima con Icha.*

Isich.

Isich. *Qui c'è del torbido; ha piouuto alla Montagna, questo ricorrer dalla Balia, non ha troppo del buono, & che vuoi tu da Icha?*

Tol. *Ho da parlarle per cosa che importa*

Isich. *Per nome tuo, o di Neandro?*

Tol. *Di Neandro.*

Isich. *Et che cosa può uoler Neandro da Icha, che nō lo habbi à saper anch'io.*

Tol. *Lo saprai tu ancora, ma lasciamigli parlare.*

Isich. *Questi sfuggimenti, questi giuochi di Mastro Mucchio mi accrescono il sospetto. Fratello mio io sono alla cura di questo palazzo, uoglio sapere chi entra, & quello che s'ha da trattare per sicurtà commune & per honor dell'officio.*

Tol. *Poter del Cielo tu sei fatto terribile; tu m'hai, à dirtela, del mastino da horto: io ne incato alle sētinelle, alle guarde per la sanità, & a gli offitiali de Doganieri. Volete ueder se ho robba da Gabella? se c'è qualche frodo? Diauolo non sai chi sono? son pur seruitor come sei tu; et in fine non cedo ne a te, ne a cento pari tuoi di fideltà & di amore a cotesto palazzo.*

Isich. *Canzoni; eccoci a i paralleli, ti dico che perche ti conosco appunto uoglio saper quello che hai da trattar con Icha. Tu sei l'Ardire Fratello sfacciato come una mosca nel sol lione; & ella è è una pouera femina sempliciotta. Che so io; basta so almeno quello che mi dico in ristretto. Tol-*

mo,

mo, in una parola tu non entrerai se non mi commimichi il tutto.

Tol. *Se io non mi risſoluo di contentar coſtui, egli è oſtinato come vn di què termini che ſi pongono nè poderi, che non ſi muouono mai dai luoghi loro, ſe non con lungezza di lite. Iſichio io uengo in ſomma per dinari.*

Iſich. *Per dinari?*

Tol. *O che ti dia il Monte d'Ancona ſull'oſſo del collo, che Diauolo hai? per dinari ſi.*

Iſich. *Appena ſete uſciti di queſta caſa con coſi bella & coſi ricca prouiſione, & hauete hormai ſcialacquato ogni coſa? ò ſciagurati, ò pouero Neãdro in mano di chi ſei. Tolmo leuati da queſta porta per tuo meglio.*

Tol. *Hora ſi che queſto è vn'altro tenore.*

Iſich. *Dico che tu uada per i fatti tuoi.*

Tol. *I fatti miei ſono l'entrar in coteſto palazzo.*

Iſich. *Qui non entrerai tu.*

Tol. *Et perche.*

Iſich. *Perche non mi piace: & perche non uoglio, che fornisca di ſpogliare affatto q̃ſte infelici ſtãze, intendilo? tanto più che non ha molto, che m'è ſtato affermato, che di quattro che uoi ſete con Neandro, tu ſei quello che gratta.*

Tol. *Che uuol dir grattare? io ſon huomo da bene quãto altri che ſi ſia: non iſcherziamo Iſichio ſull'honore, perche tu mi farai uſcire del ſeminato.*

Iſich.

Isich. O arato, ò seminato, io lascioti far quel che ti piace, et in fine ti conuerrà menar i buoi alla stalla, quello che faccio, quello che dico non è per offender alcuno, ma è per seruire a i patroni, et se ti dispiace grattati.

Tol. Costui è imbestialito, & dice da douero, se non m'aiuto con qualche inuentione non farò cosa che uaglia, sai che Neãdro è tuo, e mio Patrone.

Isich. Lo sò, & che vuoi dir per questo?

Tol. Voglio dir che in fine io gli narrarò tutti questi tuoi gentilissimi portamenti.

Isich. O uà digli quel che ti piace, che non me ne curo, & te ne do liberissima licenza.

Tol. Da qui la mano.

Isich. Ah traditore, assassino, piglia, dagli, piglia, m'a fatto cosi ladra gambetta ch'io ho stramazzato qui come un bue al macello, & non mi posso quasi rizzare; hoime sta pur sicuro ciuettone da berlina ch'io ti uo far render di settimana prima che eschi di questa casa.

SCENA TERZA.

ARETEO Virtù. FIMEO Fama. FILOPRAMMOSINO Curiosità. FILOTIMO Ambitione.

Aret. Di modo ch'l mondo sta in gran moto per queste future dignità di Neandro?

Fim. Signor si sentono uarij, & estrauagan-

ti discorsi; chi lo nega affatto come cosa impossibile, dicendo che la Corte non fa di leggiero cosi gran miracoli, et che la fortuna per rispetto tuo, che sei la Virtù, sarà contraria à Neandro. Altri lo affermano come già cosa fatta, & ne fanno mille schiamazzi d'allegrezza. Chi dice poi che facendo l'entrata, & pigliando il possesso, nõ lo farà, per la porta principale, ma per certe vie secrete, & occulte, che passano dal Palazzo di Aulia, dalla Corte alla Fortuna ui si condurrà, & che di questa maniera la cosa è possibile. Altri affermano pure che con la scorta tua, Neandro entrarà sicuramente per la porta principale, ma il posesso sarà conditionato. Et in somma varie sono le opinioni, secondo le uarietà de gl' humori.

Filop. Il medesimo ueramente ho sentito anch' io, & posso affermare che con quanti n'ho parlato in tutti ho trouato grandissima diuersità di sentimento.

Filot. Et io parimente ho hauuto a far male i fatti miei, perche quelli che lo credono non sapeuano spiccarmisi dattorno, & m'hanno hauuto a soffocare; gli altri poi che non lo possono capire m'hanno trattato da bugiardo interessato, & da pazzo a tutta passata.

Ar. Figl. qste a me nõ sono cose nuoue, et credo mol-

to più di quello che mi dite: anzi voglio che sappiate che doppo il fatto publico, & notorio, nella intiera possessione ottenuta dal nostro Neandro sentiremo apertissima discordia di pareri, & interpretationi stranagantissime del negotio, conciosia che essendo per natura inclinato ciascuno al compiacersi delle nouità, et all'inuestigar per quanto si può la causa delle cose, & de gl'accidenti; per questo riuscendo nel cospetto del Mõdo questo auuenimento non solo nuouo, ma marauiglioso, che l'Huomo con la Seruitù, & con la Virtù si sia condotto à così gran colmo d'honori ogn'uno nella nouità dell'effetto anderà ricordãdo il modo, & la verità della causa. Ma perche si come auuiene nel uedere che secondo la dispositione, & l'alteratione di questi stromenti uisiui, si uedono diuersamẽte gl'obbietti alterati nella quantità, & nella stessa qualità de' colori, così secondo le passioni, & gl'affetti de' circostanti sarà inteso, & discorso questo successo di Neãdro & saranno discordi, & di diretto contrari fra loro gli attributi & le cause che si considerarono in esso. Alla qual cosa se ben non si può assolutamẽte rimediare, bisogna pòche si sforziamo per la parte nostra di operar in modo che almeno la sinistra interpretatione non sia attiua in noi, ma passiua ne gli interpretatori, cioè che altri habbia à giudicarci più tosto per la corrottione del

senso

senso proprio, che per l'essistente uerità delle nostre opere. Et questo consiste principalmente in noi altri seruitori; poiche Neandro, e Dulia hanno da esser in tutto e per tutto guidati da noi. Io per me non mi partirò dal giusto, & dall'honesto, ne hauerò altra mira che al bene, & alla perfettione della uita. Et se mai la uirtù operò conforme à se stessa, douerà operare appunto in questa eminenza di grado, doue tutte le attioni sono cospicue, & deuono conseguentemente esser laudabili, et essemplari. Il medesimo bisognerà che facciate uoi ancora moderando uoi stessi nel souerchio de gl'affetti uostri, & seruendo con maggior grauità, & circospettione, che non hauete fatto sin'hora.

Filop. *Veramente Areteo il tuo discorso è somigliante a te medesimo tutto prudente, tutto ben fondato. Ma per uita tua, come habbiamo noi à mutar modo di seruire?*

Aret. *Io non dico mutare, intendo, & dico moderare come sarebbe a dire, tu che sei la Curiosità hauēdo in ogni modo à restare appresso all'huomo, hai da rimouer da te quella parte, che può hauer del uitioso, & dell'insopportabile, & renderti seruitor ben desideroso di saper le cose, ma nascōder, & ricoprire con temperamento modesto quella auidità impetuosa, che ti conduce tal'hora a ricercare indistintamente ogni cosa,*

& tal'hora più tosto il mal ch'il bene: perche se l'huomo per natura ha da desiderar di sapere, ha da vsar anco cosi fatto instinto co'l temperamẽto della grauità, & della ragione, & specialmente cõstituito in dignità. Cosi tu Ambitione essendo seruitore necessario all'huomo, perche senza di te non conoscerebbe, & non appetirebbe l'honore, sarà dibisogno, che in questa mutatione di stato tu ti contenga tra i confini appunto di una assignata moderatione, si che cessando di ricercare con tanto ardore, quanto faceui prima dignità, & potenza; tu uada con segreta, & cautelata prouidenza di spirito nobile desiderãdo, & appetendo eminenza di virtù, & di perfettione nella medesima eminenza di grado. Et tu Fama parimente non ti curarai di ridir cosi facilmente ogni cosa, et di propalare ogni minutia; ma procurarai d'astenerti dall'usato tuo quãto potrai, facendo un'honorata violenza à te stesso, diuenendo seruitore più vtile, & più fruttuoso al patrone: ilquale se senza Fama viuerebbe appunto morto à se stesso, & à gl'altri; cosi cõ la loquacità, & con la incontinenza del far saper tutte le cose sue, uiuerebbe inutile a se stesso, & ridicolo à gl'altri. Nel medesimo modo potrà anco il nostro compagno Tolmo regolar il suo ardire; Si che serua al patrone, con animosità, nelle imprese grandi, & magnanimi, & non

con isfacciatezza prorompa, & s'impunti in ogni indecenza di operatione. & di questa maniera figliuoli carissimi son sicuro, che viueremo riposatamente, & con felicità, & co'l nostro Neandro goderemo le grandezze terrene malgrado della Fortuna, & de seguaci suoi. Ma per che veggio appunto dalle stanze di Ticho ustire due paggi di corte l'Inuidia, & la Mormoratione, uoi ve ne intrate in palazzo, ch'io uoglio vn poco interrogarli, & veder di sottragger qualche cosa à mio proposito.

SCENA QVARTA.

FTONO Inuidia: GONGISMO Mormoratione; ARETEO Virtù.

Fto. ECCO *il Maggiordomo, in ceruello Gongismo, perche se ne viene diritto alla volta nostra con vn supercilio nuuolato che minaccia nẽbo.*

Aret. *Ftono, Gongismo di doue si viene?*

Gong. *Signore, siamo stati qui vn poco à diporto alle stanze di Ticho.*

Aret. *Questo è il vostro sfogamento ordinario; in sõma in somma per lo più la Inuidia, & la Mormoratione se la passano cõ la Fortuna. Come stà Ticho? che dice dell'accasamento di Dulia.*

Fto. Stà benissimo & quanto a Dulia se n'è rallegrato assai.

Aret. Et non dice altro?

Gong. Et che vuoi che dica?

Aret. Non pensa di douer ceder queste stanze, & cõsegnar la sua dote à Neandro: poiche l'unione s'è fatta con cosi fatta promessa?

Fto. Con noi non ha parlato di questo negotio.

Gong. All'erta Ftono che ua uccellando a merlotti.

Aret. O se non ha parlato, bisognarà ben che ne parli, ò che senza parlare ceda la stanza & l'vfficio.

Fto. Et perche?

Aret. Perche hoggi cosi d'accordo con Aulia uerremo tutti à pigliare il possesso.

Gong. Io credo veramente che egli non ne sappia cosa veruna.

Fto. Cosi credo anch'io.

Aret. Se non lo sa, uoi, perche sete tanto intrinsichi suoi, fateglielo sapere, che sarà se nõ bene, & poi potrete ritornare a palazzo, doue me ne uado hor hora a dar ordine à quello che occore in questo particolare. Costoro saranno accommodatissimi messaggieri; l'Inuidia, & la Mormoratione ueramente bisognaua che facessero questo ufficio con la Fortuna. Hora spediteui che io me ne uado.

Gong. Và come la nebbia all'apparir del Sole; ò come la furia de fiumi, che si tira addosso gl'argini, gl'

alberi,

alberi, & le fabriche. Che ti pare hanno ordita la cosa à modo loro?

Fto. *Fratello non perdiamo tempo: notifichiamolo à Ticho, & aiutiamolo doue si potrà, massimamẽte poiche egli di già n'ha qualche odore, & ua pẽsando di opporsi, in tutto, & per tutto à queste loro machine.*

Gong. *Andiamo pure, & uediamo pure di trappolare questo goffaccio, che se non credessi ancora di uederlo spallare, à forza d'acqua bollente, vorrei perder la lingua.*

SCENA QVINTA.

ICHA Casa, TOLMO Ardire.

Icha. *QVello che mi trouo Tolmo mio, quello che ho potuto raccorre: ecco io te l'hò dato; mi sono prima de i propri ornamenti; mi sono posso dire spogliata del meglio, ch'io mi trouauo, portalo tù fedelmente a Neandro mio: & insieme, se pur n'ha bisogno, riduceg li in memoria et rappresentagli l'affetto mio, ilquale poiche non ha potuto uincer il suo indurato proposito di partirsi da noi, anzi uinto s'e intieramente sottoposto alle sue uoglie inuisibilmente l'accompagna adesso doue se ne và, et cõ-*

duce me fuor di me ſteßa a ritrouarlo ſpeſſo in queſta doloroſa lontananza.

Tol. Quanto Neandro ſperi, & confidi in te prudentiſſima Icha, lo puoi conoſcer da queſto, come t'ho detto ancora, che a te in queſto ſuo urgentiſſimo biſogno ha uoluto ricorrere, & ſcoprire, come ſi dice, a te le piaghe ſue. Perche non è dubio che douendo egli ſoſtener il grado ſuo, ha ſpeſo di già quanto hauea, & era hormai ridotto all' eſtremo; & ſe non era ſouuenuto, o che gli biſognaua abandonar la Seruitù, & conſeguentemente le future grandezze, ò uero mancar di reputatione, & diuenir fauola di palazzo: perche ſappi pur Signora che la ſeruitù di corte p lo più uole dinari; ma in un colpo ſi recupera poi lo ſpeſo, & ſi moltiplica à migliaia, come credo appunto che tu intenderai, & preſto; perche ho ſentito io medeſimo Aulia à dirgli, che uuole in ogni modo che hoggi uada al poſſeßo della dote promeſſagli.

Icha. Coſi ſpero, & coſi confido; & ſe dal core, & dalle uene ſteße occorrerà trarſi il ſangue per farne oro, lo farò ſempre uolentieri, per ſoccorrer al mio cariſſimo figlio, il quale ſe peruerrà, come m'affermi, à queſto ſtato di felicità, fa Tolmo mio te ne prego quanto poſſo, ch'io ne ſia ſubito auuiſata.

Tol. Signora ſicuramente tu ſarai la prima che lo ſappia,

pia,& in tanto ti lascio felice, & ti raccomãdo la mia persona con Isichio, perche l'ho ueduto in gran collera,et dubitaua quasi ch'alla partita mia haueße à farmene una schiauina.

Icha. *E pouero Isichio ueramente che non sa far male,deue riposare adeßo, & se bisognarà accommodarò ben io le cose. Hora uà, & di nuouo ti prego à tenermi ricordata a Neandro mio.*

Tol. *Volentieri,volentieri,volentieri.O chanchero ho pur hauuto il bel piacere à ueder à precipitare quel pitalaccio d'Isichio, ha rassembrato appunto un sacco di cotone. E uenuto in casa gridando, stridendo,che pareua vn Orso bastonato, ma s'è andato subito à rinuersare sopra il letto, doue credo,che tuttauia si troui accarezzato come vn bãbino. Ma stiasene pure;se non faceuo cosi al sicuro non mi sbrigauo da lui senza maggior rottura,& non mi ueniua fatto di seruire al patrone come ho fatto eccellentißimamente. Poueра Icha s'è cauato fino l'anella di dito. Hora sù all'andare, poiche la cosa è riuscita cosi bene.*

Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

NEANDRO Huomo. DVLIA Seruitù. ARETEO Virtù. FIMEO Fama. FILOPRAMMOSINO Curiosità. FILOTIMO Ambitione. TOLMO Ardire. ELPIDIA Speranza.

ISICHIO Otio. alla finestra.

TICHO Fortuna. FTONO Inuidia. GONGISMO Mormoratione, alla finestra.

Nea. *DVLIA mia dolcissima adunque vuoi pure, che Elpidia se ne venga con noi?*

Dul. *Elpidia è quella Nodrice, che da primi anni della vita mia sino à quest'hora, non m'ha abbandonata mai, cõtentati però Neandro mio, ch'io non vsi seco quest'atto di mala creanza di abban-*

abbandonar lei in occasione di tanta allegrezza, & tanto più che come sai, ella è la Speranza la quale difficilmente può scompagnarsi dalla seruitù.

Nean. Hora se tosi piace à te resto sottisfatto anch'io; et ueramente che la seruitù senza Speranza mãca appunto di Nodrice, & di compagnia troppo necessaria. Hora Areteo eccoci quì, che habbiamo a fare.

Aret. Ho fatto sapere poco fa à Tycho per dui paggi di corte che noi andaremo hoggi per pigliar il possesso delle stanze, & di tutte le conseguente cose d'accordo con Aulia nostra Signora, di modo che a questa hora lo sà, et credo che non occorrà altro se non di mandar uno di costoro a significarglielo di nuouo, & far aprire le porte.

Isich. Io non credo per un pezzo di uoler uscire di casa, per non hauer a riceuer de gl'affronti di poco fà: il mio passa tempo sarà per hora questa fenestra, & uada il mondo come si uuole, & tanto più che stando al balcone in casa sua, a me pare che si possa commodamente ueder a trauagliare il mondo senza raggirarsi inquietamente su per le piazze, & andar anoiando altrui, & consumarsi la uita. Ma ecco Neandro con la sua famiglia, certo deueno voler adesso, come disse quel bestiale di Tolmo, andarsene alle stanze di Tycho; son venuto tãto à tempo, che

niente meglio, per veder in tappeto appunto tutta questa historia.

Nean. Fimeo vattene adunque tu che la Fama sei à dire à Ticho, che se ne veniamo à lui, & che faccia aprirci le porte.

Fim. Volentieri Sig. oh là non vdite?

Fto. Chi picchia là?

Fim. Son io.

Fto. Chi è quel io?

Fim. Fimeo Coppiere di Neandro.

Fto. Che dimanda la vostra famosa cicaleria?

Fim. Questo è un parlare, che hà dell'insolente.

Fto. Io parlo bene, & da galanthuomo, & circa à q̃ll'insolente V. Eccel. mente per la gola: con che quando non volesse per auuentura andar alle forche, vi lascio à i Corbi, che vi leuino le cataratte da gl'occhi.

Isich. Risposta molto à proposito, affè che da questo principio si può fare vna fauorita congettura del la fine di questo negotio?

Fim. Oh là à chi dich'io?

Gong. Chi dimandate gentil'huomo?

Fim. O Costui parla più ciuilmente. Son seruitore di Neand. & vorrei per nome suo parlare cõ Tich.

Gon. Ticho nõ dà audiẽza che se gl'è sferrata la mula.

Fim. A proposito: hora non andiam per viole; aprite uoi. & auuertisi ch'il Maggiordomo è qui che in fine ha pur auttorità sopra di voi altri.

Gong.

Gong. *Il Maggiordomo e qui? Mastro Sempronio dall' acqua vite è qui? Hora per arte, & per parte ad honore, & gloria di Ianua sum rudibus; vada la S.V. correndo, correndo al suo patrone, et gli dica che se vuole entrar quindi in queste stãze altresi, mandi persona che habbia più gratia di lei nel fare vn'ambasciata. Perche in conscięnza sapete pur caro maestro Hiprogriffo, che voi citalate per lo più & nõ sapete quello, che vi dichiate, di modo che'l mondo vi hà per vn baione, & per vn bugiardo, & con questo vi lascio. O bell'ambasciatore, ò garbato; torna, torna, nel tuo paese che non fai per me.*

Fim. *Signore, Ticho non risponde; & due paggi di corte vno per finestra si burlano de fatti nostri come tanti Barbagianni.*

Nean. *Debbono burlarsi di te, per qualche tua balordaggine. Vattene tu là Filopramosino et vedi che ci si apri.*

Filop. *Eccomi Sig. O di casa?*

Fto. *E fatta la limosina: chanchero à forfanti.*

Filop. *Parti che habbi ciera di forfante io?*

Fto. *Perdonami, volsi dire mascalzone.*

Filop. *Hora lasciamo le burle; credo che tu mi conosca, ò tu di à Ticho che Neandro è qui per entrare in cotestę stanze, ò tu lascia che glie lo dica io.*

Fto. *Ticho fa la nanna, & non lo destarei, se credessi*

di

di uederti alla berlina.

Gong. Oh la che rumori son questi? che creanze? doue siamo, in chiasso? che dimandi? che vuoi? chi ti manda? mostra il passaporta: posate le arme.

Filop. Figliuoli la burla troppo lunga incresce; & con patroni non ha punto del buono; aprite alla mal'hora.

Gong. E sia co'l mal'anno, che ti pigli: chi sei? che vuoi?

Filop. Son Filoprammosino camerier di Neandro; non mi conosci? & uoglio parlar con Ticho.

Gong. Messer Fa la primiera all'asino, à procederui da real Cingaro, Ticho s'acconcia vn paio di scappini, essendo hoggi stato inuitato alla festa, doue ha da ballare alla gagliarda; & per tanto non si gli può parlare; et poi che tu sei la Curiosità, che ti conosco, à parlarti d'amico, prima di uenir quà, che non sei andato a farti ueder la uentura? ò uerò da qualche Astrologo amico di quel Farfallone, del Maggiordomo, perche non hai procurato di sapere, se questo è giorno felice, ò nò, per trattar cosi fatto negocio. Fratello si dice che chi non ha senno habbia gambe, & per tanto sfratta che per hoggi qui non facciamo altra festa. O galante; o come par buono se ne va sauio sauio: o che bel bamboccio.

Isich. Eccone due chiariti: per mia fè che andiamo ben

ben alla via di far cosa a proposito.

Filop. Signor facciasi proua di qualch'altro, perche ò che sono ubbriachi, o che da douero non hanno uoglia che tu c'entri.

Nean. Mi marauigliauo che tu ancora sapesti far vn seruitio, Filotimo vattene, & di à coloro che non mi facino dar ne rotti, che aprino & che fornischino.

Aret. Si di gratia perche la cosa comincia ad annoiare.

Filot. Farò quel che potrò. Su eh la Ftono. Gong. finischasi di burlare hormai.

Fto. Hora si che costui vuole esser aperto poiche si chiama per nome. Patrone qual aura seconda, qual uento propitio conduce un quanco il uostro spalmato legno à questi nostri lidi?

Filot. Per uita uostra non più; Neandro, Dulia, Areteo sono qui tutti un pezzo fà, & con troppo indignità uoi lifatte sopraſedere, qui in istrada, et con troppo disprezzo.

Fto. In ristretto che uorrebbono.

Filot. Vogliono uenire a pigliar il possesso delle stanze secondo l'ordine hauuto da Aulia.

Fto. Ogn'altro che tu, che sei l'Ambitione che me l'hauesse detto, certo non glielo hauerei creduto; a dirti il uero pensauo che gl'altri burlassero; ma perche uedo che tu dicida uero, sappi che bisogna parlar con Ticho.

Filot. O sta bene apri che gli parlerò io.
Fto. O questo è troppo.
Filot. Et perche troppo?
Fto. Dimanda à Gongismo.
Filot. Gongismo perche non si puo parlar con Ticho, & massimamente con espresso ordine di Aulia?
Gong. Fratello questi sono segreti troppo importāti, tu non mi cauarai passeri di bocca. Ticho è huomo da bene, non fa dispiacere ad'huomo uiuente, come se gli parli darà sodisfattione ad ogn'uno.
Filot. Io son qui a posta per parlargli.
Gong. O questo è troppo.
Filot. Et perche troppo?
Gong. Dimanda a Ftono.
Filot. Bē questo è un girādolare molto dishonesto sfacciati, senza uergogna hora ue ne auuederete.
Gong. Senza collera maestro Quis uel qui. O che ualerebbe il viuer insieme, seruire ad un medesimo patrone, & non potere burlar alle uolte: da douero vuoi entrare? hora su vada vna vacca per vn toro: voi entrar da real corteggiano?
Filot. Poter del Mondo, ò per questo son uenuto.
Gong. Si, o per questo te ne puoi ritornar ancora.
Filot. Giuro alla uita mia, che s'io ti posso hauer nelle mani ti voglio strozzare.
Gong. Piano che non sarà altro, co'l primo sternuto ui passarà la stizza. Vattene pur cantando. Deh tornami nel grado onde m'hai tolto, quando ne à

te nè ad altri s'apre l'vscio.

Filot. Ritorno anch'io Signor come gl'altri burlato, & schernito insolentissimamente.

Tol. Hora tocca a me: uada ch'io li faccio aprire: nõ dubitate Signori, non sapete ch'io sono l'Ardire?

Nean. Tenta tu ancora, & fa quello che puoi, se non bisognarà prouederci poi per altra strada.

Isich. O che pagherei, che costui fosse bastonato, & ueder di quà le mie uendette.

Tol. Io vo picchiar primieramente in modo che mi sentano.

Fto. Saldo alla corte ohla: costui ò ch'egli è sbirro, ò ch'egli è corriere. Haueuate paura di non esser sentito à picchiar un poco più gentilmente.

Tol. Hora parole à monte, aprite sù.

Fto. Che fa lo mio amore che non uiene, l'amor d'vn'altra dõna me lo tiene, hauete musica galãt'huomo.

Tol. La musica sarà un poco strepitosa, uedi.

Fto. Perche? sete forse contrapontista di campanili, ouero il maestro di Cappella de cornacchiotti?

Tol. Saprai chi sono, infamastrello, qñ sentirai sgãghe rarti coteste porte, et gettarti da quella finestra.

Fto. Gongismo: Gongismo un coltello dal manico negro fratello per iscongiurare questo nembo.

Tol. Queste bestiuole mi burlano da douero.

Tich. O meza dozena di sassate adesso, le pagarei uno scudo l'una.

Gong. Stronzo di porco rosso gettati all'acqua che nõ

ti conosco: patrone mio lasciate viuer in pace chi non vi dà fastidio.

Tol. Volete aprire, ò nò? volete obedire al patrone, o che si faccia qualche pazza rissolutione.

Gong. Tolmo, ch'io pur ti riconosco, dici da uero?

Tol. O, se ti pare.

Gong. O mi pare che tu habbi dell'asino, cioè che tu sii senza discrettione: parrebbeti il douere, che noi per honorare il tuo bel mostaccio facessimo torto à gl'altri che si sono partiti? Fratello noi non siamo cosi mal creati, ne cosi poco giusti, gli altri sono venuti, & partiti senza entrare; ò tu ti parti ancora, o uer ti ferma tanto che facci le radici.

Tol. Ah canaglia à questo modo; aprite sù, aprite.

Tic. Chi è là? che modo di far è questo?

Tol. L'insolenza, & la mala creanza di quei dui ribaldelli Ticho gentilissimo, è causa di tutto ciò.

Ticho. Se i paggi non hanno creanza, la doureste be ne hauere tu & per te, et per loro: che cosa vuoi?

Tol. Neandro mio Signore è qui con Dulia, & uorrebbe per appuntamento preso con Aulia uenir à pigliar il possesso di coteste stanze.

Ticho. L'appuntamento bisognaua pigliarlo meco. Và digli rissolutamente che ho altro che fare, per adesso. Et uoi altri, sia chi si vuole, che uenga à picchiare non rispondete più; lasciate questo carico a me.

Isichio

Isich. Anco meßer Tolmo con le ſue ſgerate, torna cõ le piue in ſacco; ritornaſſe almeno con quel grugnaccio infranto.

Tol. La coſa Signor mio eſce dai paggi: ho fatto tanto rumore, ho brauato tanto che Ticho finalmente s'è sbuccato, & dalla feneſtra m'ha detto apertamente, che per hora ha altro che fare.

Nean. Altro che fare? Dulia mia che ſarà di noi? Areteo che faremo?

Dulia. Io uoglio credere che ſia bene, che noi ſteſſi andiamo à ueder quello che deue eſſere, perche come ci uegga ſon ſicura che non parlarà di queſta maniera.

Aret. O ſenza dubbio; Signore andiamo pure, perche la preſenza de i grandi di ſua natura ha gran forza nelle perſone ſott'ordinate à loro.

Neand. Andiamo. Picchi là uno di uoi.

Isich. Vediamo un poco quello che faranno tutti inſieme, ò pouero Neandro quanto meglio per te ſarebbe il trouarti meco a queſta feneſtra fuori di coteſti cimbelli.

Ticho Che commandate Signori.

Dul. Di ordine di mia Madre, che tu ci laſci entrare, & che tu ci conſegni coteſte ſtanze.

Ticho. Hauete la gran fretta.

Aret. Ticho non far del bizzaro, & del pazzo al ſolito tuo: Vedi qui la ſteßa figliuola di Aulia co'l ſuo Neandro, a i quali è ſtata promeßa coteſta poſ-

poßeſſione. Tu ſai come ueramente più toſto per certa uarietà di aßenſo commune, che per uerità di officio proprio tu ne ſei alla cuſtodia ; però à q̃ſti che ne ſono dichiarati legitimi patroni cedila hormai; & non turbare le loro conſolationi.

Ticho. *Mi marauiglio ch'il Turcimano delle cicale, & de ranocchi non uoleſſe di primo lancio far del mediatore, & del cõciliatore. Meſſer mio io non ho biſogno di te, ne de tuoi conſigli, & per dirtela a lettere da ſpetiale non ti credo ; & ſe pur ti debbo credere, non uoglio obedirti. Se cotesti Signori hanno da uenir a coteſto poſſeßo, poteuano ben per qualche uia occulta di palazzo uenirſene, & nõ coſi alla ſcoperta ſotto la guida tua, concioſiache queſta non è tutta carità di officio, egli è un diſpetto, & un diſprezzo con che mi uoi ingiuriare, per poter uantarti ſuperbamẽte poi & dire, la Virtù ha pur uinta la Fortuna. Ma prima che ti uenga fatto, credo che ſudarai per un pezzo, & però dico a uoi Signori che mi duole infinitamente di non poterui ſodisfare: credo che Aulia ui uoglia dare queſta poſſeſſione : credo che ue la meritiate, credo che ui peruenga, ma in ſomma riſßolutamente per hora non ue la uoglio dare ; & ſino che non ho altri contraſegni non ſono per ammetterui mai: perche ſo ben io quello che paſſa tra la Corte, & me, & queſto ui ſia detto per ultima riſßolutione ſenza che*

s'hab-

s'habbia a far più le comedie su per le strade.

Isich. O buscati sù quella: cosi interuiene a chi s'imbarca senza biscotto. Il debito è liquido, è reale, s'è fatto l'assignamento su l'essatione, ma si troua in fine che la cedola è falsa. Io per me non ne uoglio più: aspetto un di questi giorni il pouero Neandro a far le sue querele in un angolo di questa stanza.

Neand. Adunque cosi deluso, cosi tradito debbo tornarmene io? leuarmi di casa mia, priuarmi della patria, assorbirmi le pprie sostanze, cõsumarmi la vita cõ cosi temerarie, & fallaci promesse? misero & in qual parte posso riuolgermi adesso, doue io creda di poter trouare aiuto, ò ricouero. Madre mia dilettissima, dolcissima Nodrice mia ah come furono presaghe di questi danni miei, le uostre lagrime, come una turpe conscienza del mio male, m'interclude adesso il ritorno al uostro seno, la doue una auuelenata persuasione d'incerto bene me ne spiccò. Ritornarò forse in corte et sperarò pietà, et ristoro, da chi cosi impiamẽte m'ha ingannato & deluso? Raccomandarõmi forse à que' poueri seruitori ch'in uece di riceuer da me la douuta mercede del seruir loro, douerãno infelici pianger le mie, & le loro miserie? Forse a te Dulia mia un tempo delitie fortunate di questa sfortunata vita douerò confidarmi anchora? douerò tutta uia ingeto, obligato, reuerẽte, nemico di me

stesso seguirti, obedirti, contẽtarti? conosco ben'io la tua innocenza, ma in essa anco scorgo il mio danno, ne posso iscusar te senza accusar me stesso. Ah bellezze, bellezze, contagione innocente di questo core restate hormai, che per maggior mia pena senza poter incolparui me ne andarò lacero da uoi, desperata fauola del uolgo piangendo l'amore che ui ho portato, et la più fiorita età della uita mia che ho consumato uosco. Cosi ui lascio tutti, cosi ui rimarrete carissimi miei, ch'io affatto senza Virtù in preda della Desperatione, senza più Curiosità, ò Ambitione, senza Ardire, & senza Fama, me n'andarò miseramẽte a finir questa mal nata vita.

Dul. *Deh ferma Neandro mio: nõ già per me che nõ ardirei già mai, misera, di supplicartene, non per udirmi, che non so, ne posso hoggi mai formar parola, non perch'io uoglia ancora una sol uolta uederti, che di già me ne confesso indegna; ma perche sopra sedendo à questa tua improuisa resolutione quello ch'io ò non posso offerire ò non ardisco affermare, ò non debbo tacere per tua sodisfaccione, & nostra discolpa, per altra uia tu lo intenda, che ben son io sicura che quando ogn'altro sia per tacere, queste pietre, questo stesso aere soccorrerà con improuise uoci a questa nostra commune, & miserabilissima afflittione. Deh fidelissima Nodrice Elpidia carissima adesso è il tem-*

pò di conseruarmi quella uita, che con le proprie uiscere mi nodristi. Ecco Neandro, ecco la uita di questa uita, che m'abbandona, tu lo trattieni Elpidia, tu Speranza; soccorso di tutti gl' afflitti lo souuieni, lo sostenta; si che con tanto suo danno, con tanta offessa dell'honor nostro, & con tanto pericolo della uita mia non si precipiti in cosi fiera disperatione.

Elp. L'impotanza, e l'euidẽza del bisogno anco senza il tuo commandamento m'inuitaua Dulia mia à far questo ufficio & spero che non sarà infruttuoso. Neandro Signor miu & perche tanta desperatione?

Nean. Perche eh? forse si troua in terra maggior essempio d'infideltà del mio, dopo tante promesse, dopo tanti inuiti, dopo tante lusinghe, dopo tanto dispendio, dopo tãte fatiche eßermi cõdotto in seruitù senza mercede alcuna et nõ desperarmi?

Elp. Mentre che tu uoglia Neandro negare a te stesso ogni felice euento della uita tua, è uano, & souerchio effetto ch'altri procuri di promettertelo.

Nean. Pur troppo m'è stato promesso, et io stolto pur troppo facilmente ho creduto ma nel feruore del credere non io (Elpidia) il uostro fauorito custode, mi nega l'adito à quegli honori che già stimai irretrattabilmente miei.

Elp. Adunque quella semplice & poca resistenza di quel pazzo di Ticho, quell'improuiso impedi-

mento di Fortuna potrà auuilirti in modo che tu uogli disperarti affatto,& perder tanti meriti tuoi,perder la seruitù,la tua amantissima Dulia abbandonar questi sconsolati seruitori,& quello che più importa priuarti della Virtù,& non cõfidar una volta nella Speranza in questa suisceratissima Elpidia tua?

Nean. *E così poca la resistẽza di quel pazzo, che noi altri saui restiamo qui fuori, & egli la dentro si burla di noi. Et poiche mi veggo così apertamente negato quello,che tutti uoi mi promettẽuate,à che più uoglio o restar con uoi,ò creder a uoi?*

Elp. *Dura,Neandro mio,e credi a questa pouera No drice che ti sarà grata ancora la memoria di questo disordine. Ricordati che la Fortuna non ha persistenza & che tanta autorità tien ella sopra di noi quãta uogliamo concederle noi stessi: sappi che l'ardire della sua petulanza, cede in fine alla toleranza,& a i tentatiui della Virtù, & che la incontaminata continuatione dell'operar uirtuosamẽte supera in fine, et abbatte il uario & inconstante girare de gl'accidenti mondani,che non son altro che quello che noi publichiamo,& chiamiamo Fortuna ò Sorte. Ripiglia,ripiglia adunque Neandro mio il deposto uigore, hora ti bisogna animosamente contender & resister appunto à così fatta resistenza;con noi,cõ*

noi

noi Nobilissimo Sig. t'assicura, ti rinuigorisci ti rincora, ne munito di tanti meriti, & di tanto valore con l'assistenza della Virtù, coll'aiuto della speranza, coll'unione indissolubile, & amorosa della seruitù, credi di douer conseguire, & riportar in fine quegli honori chè sono tuoi per promessa di Aulia, & per degna conseguenza delle tue fatiche. Oltre di che ricordati che la stessa Aulia poco fa ti disse, che quando pur Ticho ti facesse alcun dubbio, ella hauerebbe mandato il segretario suo detto la Patiẽza per rimouere ogni difficoltà: per tanto Signor mio raccogli te stesso nel seno della tua Dolcissima Dulia, & con lei di nuouo, & con noi tutti ricerca Aulia di aiuto, & ritenta cosi fatto acquisto, che sicuramente ne rimarrai consolato.

Dul. Anima mia riassumi gli abbandonati spiriti, & cõ la solita generosità, et franchezza tua ritorna meco in palazzo, ch'io pur di nuouo ti affermo, che mal grado di chi si sia, io sola ti condurrò finalmente, quando non m'abbandoni, in quelle stanze.

Aret. Cosi credi, cosi confida Sig. mio, e sta sicuro che seruire uirtuosamẽte non fu mai sẽza ricõpensa.

Nean. Farò anche per hora quel che uolete, ma se la Speranza mi gabba questa volta, à Dio Corte, à Dio Seruitù.

Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

ANECHO Patienza. NEANDRO Huomo. con tutti i suoi.

Anec. TRATTENETEVI tutti qui dentro alla porta del palazzo, sino à tanto c'hauerò cõdotto Ticho fuori delle stãze cõ que due pagi: Et perche procurarò di situarli tutti tre in modo che voltino le spalle al Palazzo mentre ch'io me ne starò ragionando con loro, & tenendo occupato Ticho nel mostrargli queste scritture, uoi senza rumore gentilmente ui affilarete alla uolta

ta della porta, & entrati & chiusala; tu Areteo conforme à quanto ha commesso Aulia inuestirai Neandro delle grandezze, & delle dignità temporali.

Nean. In questo primo ingresso hauendosi peraventura a far qualche attione insopportabile à femina, non sarebbe bene che Dulia se ne restasse in palazzo perche la mandaressimo poi a pigliare?

Ane. Nò Signore, condutila pur teco, perchè le dignità in questo mondo non si acquistano, nè si godono senza seruitù.

Nean. Hora cosi faremo.

SCENA SECONDA.

ANECHO Patienza. GONGISMO Mormoratione. TICHO Fortuna. FTONO Inuidia.

Ane. Di Casa?

Gong. Ecco il resto del Carlino, chi diman di?

Ane. Di à Ticho che gli uorrei parlare per nome d' Aulia.

Gong. Per mia fe che egli è il Signor di corte; facilmẽte costoro saranno andati a querelarsi; & eccoci di primo balzo noi poueri paggi à render di settimana.

Tich. Chi è? O Anecho carissimo vuoi salire, ò pur che me ne uenga in istrada.

Anec. Vieni pur à basso, perche non posso trattenermi molto.

Fto. Questa uolta n'habbiamo un rifrusto certissimo.

Ticho. Eccomi.

Ane. Et i dui paggi dou̇e sono? fa che descẽdino essi an- (cora.

Tich. Oh la Ftono. Gong. scendeteci sate presto.

Gong. O Pouerini noi, me lo son bene imaginato.

Ane. Aceostateui; pare che habbiate paura?

Fto. Hor, ma lo facciamo per debito di riuerenza.

Anec. Aulia nostra è stata minutamẽte raggu agliata della renitẽza vsata da uoi mẽtre che Neãd. di sua cõmissione uẽne ꝑ prẽdere il possesso di coteste stã- (ze.

Gong. Ecco il principio del nostro processo.

Anec. La cosa ueramente l'è dispiaciuto molto, perche in uno stesso tempo restano offesi molti.

Fto. Alla sentenza ti uoglio.

Anec. Ma perche cred'ella che tutto ciò sia stato fatto non già per disprezzo di lei, ma per certo tuo costume antico, nõ se n'è più che tanto alterata.

Gong. Gratia, gratia, non più paura.

Anec. Anzi per un capo lauda molto la custodia usata da te, come inditio dell'amore, che tu gli porti. Ma pche le occorrerà ch' egli uẽga di nuouo che non sa però quando sarà, mi ha mandato à mostrarti queste scritture, nelle quali uederai distẽtamẽte l'obligo ch'ella ha di cõsegnar cosi fatta pos-

ses-

ſeſſione à Neandro. Ecco prima vn'iſtrumẽto au tẽtico del mondo, ilquale cõfeſſa in eſſo, che l'huo mo, ò Neãdro che tanto, ſia aſſoluto Sig. di quã to egli poſſede, & ſe gli coſtituiſce ſeruitore & uaſſallo. Ecco una ceſſione che fa la natura al me deſimo huomo del dominare alle coſe create da lei, & una inueſtitura che glie ne da antichiſſi ma. Ecco il poſſeſſo che egli ne prende per mano dell'arte, & della oſſeruatione ſuoi Agenti, & legitimi procuratori. Ecco il contrato ſeguito tra la corte, & eſſo huomo, per l'accaſamento cõ la Seruitù, nel quale ſe gli promette in tutte quelle dignità temporali che può dare eſſa Corte. Ecco la fede del congiungimento, & della continua tione ſino a queſto giorno con grandiſſima fedel tà, honoreuolezza, & amore. Di modo che, et per le ragioni che ſi contengono in queſte ſcritture, & per eſſer tale la uolontà, & l'obligo di Aulia mia, ogni uolta ch'egli ſe ne uenga, tu potrai Ti cho mio eſſequire quanto ti ſi commette.

Tic. S'io haueſſi ſaputo tutto ciò da principio, non oc correua che tu od' Aulia ui pigliaſte queſta bri ga. Ma che rumore di trombe è quello in caſa mia?

Fto. Ticho fratello è fatto il becco all'Oca.

Gong. Prouediti di ſtanza Ticho, che quel maſtro La zarone dell'Acqua cotta te l'hà caricata.

Ticho. Caricata? hora ſe ne accorgerà.

Ane. Fermati Ticho che tutto cio è di commissione di Aulia, & mia, & habbi patienza.

Ticho. Poiche mi trouo teco, bisogna ch'io l'habbi per forza, ma in ogni modo questo messaggier delle muse l'ha pur uoluta uincere.

Gong. Bel mostrar di priuilegi che è stato quello: o ne indormo a i Cerlatani di piazza, & dì che non istauamo attenti appunto senza auuederci del passa & contrapassa di Gio. dalla Vigna.

Fto. Gong. mio la patienza fa di questi colpi; & ne i maneggi del mondo credimi, che fa tutto quello che vuole.

Anec. Tic. costoro come tu uedi già sono in casa impadroniti, & impossessatisi affatto delle stanze, & di quanto c'è. Tu sapendo in conscienza di non hauer mai hauuto legitimamente la sopra intẽdenza, e la custodia di cosi fatta possessione, contentati di non far altro rumore, perche tutto sarà più tosto in pregiudicio tuo. Per mio consiglio ritirati la tra Gentili, donde già uscisti, & doue tu sei sommamente stimato, & honorato, che qui uiuerai peraventura con maggior quiete, & più riputatione.

Ticho. Il consiglio è buono, ma non è per questo che'l partirmi cosi burlato non mi pesi. Ma uada come si vuole io son per ogni modo auuezzo a tante ingiurie del mondo, che questo forse è poco à petto a quello che nelle publiche piazze, mi sento

tal

tal'hora rinfaciare, & dire affirmatiuamente da mille sciagurati. Hora Anecho io me n'andarò, et voglio fuggire appunto di uedere questo spettacolo tanto pregiudicioso alla mia riputatione raccomandami ad Aulia, & uado certo almeno cõsolato in questo, che se Areteo m'ha uinto, mi ha uinto per mezzo tuo, poiche con la Patienza m'ha deluso, & non già co'l proprio ualore. Gõgismo Ftono figliuoli à Dio, ui ringratio dell'aiuto prestatomi, & se potrò mai giouarui lo farò di tutto cuore, perche in fine à me non mancarà luogo & essistimatione.

Fto. Va alla buon hora fratello.

Anec. Tu Inuidia, & tu Mormoratione seguitatemi pure, & ritornate in palazzo, ch'io uado à referir a Dulia nostra l'essito del negotio.

SCENA TERZA.

ISICHIO Otio. FIMEO Fama.

Isich. Tanto rumor di Trombe, & d'alle grezza bisogna romper il proposito di non uoler uscir del cuzzo, & che domene sarà?

Fim. Fim. Ecco Isichio affè. Ben trouato Compagnone che ti pare?

Isich. Di che?

Fim.

Fim. Neandro nostro ha fatto il salto.

Isich. Che? ha forse hauuto la dote promessagli?

Fim. L'ha hauuta, & n'è di già inuestito; & però senti che quelle stanze rouinano d'allegrezza.

Isich. E Ticho doue è?

Fim. Ticho è andato alle forche, non so doue si sia.

Isic. O questo sì, che è vn auuiso da mancia, ma uedi non mi burlare, per che poco fà, stando così alla finestra della camera ho ueduto & sentito la baia, che ui fecero quei paggi, & come ue ne tornaste tutti à guisa di tante uesiche da cristeri.

Fim. E uero che fossimo ributtati, & siamo stati ancho a peggior termini, ma tutto è passato bene, & siamo in possesso di quanto desideriamo in quelle stanze, lequali credimi che sono sontuosissime con tanta affluenza di ricchezze & di delitie, ch'egli è cosa indicibile. Io sono spedito però dal medesimo Neandro per auisarne la Madre, & la Nodrice. Andiamo Fratello a portar loro questa desideratissima noua perche presto egli se ne uscirà in publico & credo che uerrà nel palazzo proprio.

Isich. Hora sì che ricuperi l'honore, perche mai più la Fama ci ha recato tanta uerità.

SCE-

SCENA QVARTA.

NEANDRO Huomo con tutti i suoi. DVLIA Seruitù. AVLIA Corte.

Nea. *APpunto Aulia nostra se n'esce di palazzo, andiamo ad incontrarla. Eccoci Sig. adorni, & beneficati da te con essemplare ueramente & incomparabile liberalità. Questo notabile accrescimento c'hoggi si aggionge alla mia conditione, aggionge anco debito tale all'obligo mio, che in tanto giudicarò di esser quello che t'è piaciuto di farmi, quanto che ò con le parole, ò cõ gl'effetti andarò publicando la recognitione, et la reuerẽte memoria che ne cõseruarò.*

Aul. *Figliuolo & Signor mio uiui pur felice, memore di esser nato alle grandezze, & al dominio del mondo, ch'io uie più consolata assai di te godo di questo stato in che ti ueggio appunto, & con Dulia mia passar questa uita che m'auanza.*

Dul. *O felice me, o fortunato raddoppiamẽto di cõsolatione, adunque uiueremo di nuouo uniti?*

Aul. *Si figliuoli, perche grandezze terrene non possono starsene, & conseruare la loro maestà senza la corte, ne sà o può essere la corte senza Seruitù.*

SCE-

preſente non può capire in queſto core, è bẽ do-
uere che la lingua ſteßa non poſſa reprimerla,
ueggo più di quello che deſideraua, & pur ti ho
deſiderato molto: & è tanta l'auidità del uederti
& del contemplarti, che teco, & con coteſte Si-
gnore ſarò per hora diminuta in quel molto che
debbo diſtratta dall'improuiſa, & ſingolar con-
ditione di queſto mio contento.

Icha. *Queſto ſangue che già fu cibo tuo Neandro mio*
dolciſſimo ribollendo hora tutto, feſteggia in
queſte uene, & in queſto cuore, & mi fa di ma-
niera incontinente in me ſteſſa, ch'io ſarei aßai
facilmente pronta à uerſarlo per ultimo ſegno
dell'amore che ti porto, ſe non che riſeruandolo
à maggior conſolatione ancora uoglio honorata
da te coſi ſegnalatamente ſeruire per quanto po-
trò a queſte Signore & benefattrici noſtre.

Nean. *Hora entramoſene adunque & godianci queſto*
frutto, & queſto honorato acquiſto, che la corte
ci promiſe, la Seruitù ci fece meritare, la Virtù
ci inſegnò, la Fortuna ci negò, & la Patienza fi-
nalmente ci aprì & ci confirmò.

Tol. *Iſichio mio tu non ſei già più in collera? adeſſo*
chi ti tocca il naſo cagnaccio?

Iſich. *Fratello laſciamo ire il uecchio, & attendiamo*
al nuouo, et poiche la coſa è paßata coſi bene, cõ
la uentura preſente, portiamo ancora noi, & ac
commodiamo la uita noſtra; & ſappi che ſe mai

godei

godei sono per godere adesso.

Tol. Lo credo; ma c'è quell'Areteo, che hauerà egli il carico di Maggiordomo.

Isich. Habbia quel che si vuole, sappi Tolmo mio, che quanto sono maggiori le grandezze nel mondo, tanto l'Otio è più desiderato, & più caro.

Tol. Tu dici il vero: entriamocene per tanto noi ancora, & viua la Virtù à dispetto della Fortuna.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE